



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

II LOMBARDIA

Avenire Venerdì 27 marzo 2020

Allarme Coronavirus

Il segretario Cisl lombarda: le banche anticipino i fondi statali di sostegno al reddito, così si aiutano le famiglie

Gervasoni: restituimmo nomi e volti a chi ci lascia

Ridare volto e nome a chi ci ha lasciato. È l'obiettivo del vescovo di Vigevano, Maurizio Gervasoni, di fronte a un lutto che le famiglie, a causa delle restrizioni per il Covid-19, non hanno nemmeno la possibilità di elaborare e di vivere secondo i tradizionali momenti di fede e anche dal punto di vista sociale. Attraverso la Caritas, Gervasoni ha inviato una lettera ai parroci delle diocesi, invitandoli a essere «angeli custodi» delle famiglie colpite dal lutto (non solo per coronavirus), «quando l'impedimento della preghiera comunitaria di suffragio per i defunti non fa che appesantire un momento già di per sé doloroso. Bisogna creare legami e valorizzare storie di bene che le persone testimoniano nella loro vita». I sacerdoti sono invitati a raccogliere testimonianze dei familiari, aneddoti dei defunti, foto di vita nella forma del racconto che andranno inviate alla mail redazione.jov@gmail.com. Queste «storie di vita» verranno pubblicate sul settimanale diocesano L'Arakto Lomellino.

Diocesi Mantova e Asst: ok a 5 preti in ospedali

Duci: «Prima le vite. Ma quando finirà dovremo ripartire a tutta velocità»

DAVIDE PAROZZI

«In Lombardia in questo momento il 70% delle aziende è chiuso o viaggia ai minimi termini. Una scelta dura ma giusta che anche noi abbiamo contribuito a prendere e che difendiamo perché bisogna salvare le vite. Ma quando tutto questo sarà finito occorrerà trovare il modo per ripartire a tutta velocità per salvare aziende e posti di lavoro». Ugo Duci è il segretario lombardo della Cisl. Nella sua abitazione di Cividate al Piano (Bergamo) segue l'evoluzione della pandemia. «Questa mattina - dice a mezza voce - ho saputo della morte di altri due miei amici di 53 e 60 anni. Uno stitichido continuo». Accanto al dolore per le vite perse, c'è la preoccupazione per la tenuta del tessuto produttivo più importante d'Italia.



Il segretario Cisl, Ugo Duci; accanto un'area industriale deserta / Ansa

«Giusto chiudere le aziende ma la salvezza dei posti di lavoro deve costituire una priorità. La bassa Val Seriana? Andava trattata come Codogno, serviva da subito una cura da cavallo»



Duci. Il cuore pulsante dell'economia nostrana è in grave difficoltà. E nessuno sa quando potrà ricominciare a correre. Siamo in una fase di grande incertezza. Anche se non ho numeri precisi da dare, la situazione è drammatica. Occorre innanzitutto difendere i posti di lavoro e mettere in campo tutti gli strumenti previsti. Dagli ammortizzatori sociali, con tutta la

flexibilità possibile, ora che anche l'Europa sembra averne capito la necessità. Ma non aspettiamo che sia finita l'emergenza per studiare come ripartire. Già ora abbiamo dato la nostra disponibilità anche in Regione per la creazione di gruppi di studio che analizzino le situazioni e preparino percorsi per tornare a correre come sappiamo. Ma

innanzitutto dobbiamo difendere i lavoratori e le aziende e quindi garantire la liquidità alle famiglie e alle imprese senza vincoli. Esiste un settore che vede più a rischio? Lo sono tutti. Nessuno è esente. Soprattutto però penso a quelle imprese - e in Lombardia sono quasi la totalità - che es-

portano. Che si confrontano con la concorrenza internazionale che potrebbe approfittare di questo momento per farsi avanti. Ecco, per queste imprese c'è un rischio in più. Ovvero di perdere i clienti, che questi trovino altri fornitori. Dobbiamo aiutarle, immettere liquidità, aiutarle a restare competitive. Sia nel circuito europeo sia in

quello mondiale. Di certo le aziende delle zone di Brescia e Bergamo hanno un surplus di difficoltà. A questo proposito come valuta il fatto che a Nembro non sia stata creata una zona rossa come nel Lodigiano all'inizio dell'emergenza? Promesso che la situazione era nuova per tutti e che le scelte e-

rano difficili, credo che sia stato un errore non trattare la bassa Val Seriana come la zona di Codogno. Serviva una cura da cavallo da subito.

Come collaborate con le istituzioni?

Con la Regione abbiamo appena stretto un accordo che permette di accedere alla cassa integrazione anche a quei lavoratori che non potrebbero accedere agli strumenti ordinari degli ammortizzatori sociali. E poi c'è un altro progetto cui stiamo lavorando sempre con Palazzo Lombardia e Abi. In pratica le banche potrebbero anticipare a chi ne ha diritto i fondi che lo stato erogherà come sostegno al reddito. In maniera da velocizzare l'arrivo degli aiuti alle famiglie superando le lentezze della burocrazia.

Esistono motivi di speranza?

Sì. Proprio in Lombardia si sta riprendendo quanto accaduto dopo i terremoti o durante il terrorismo. Ovvero una mobilitazione di energie solidali in cui ciascuno dà il meglio di sé. A partire dai medici e dagli infermieri a cui va tutto il nostro ringraziamento, ai lavoratori dei supermercati e della logistica o dei negozi. Nessuno si tira indietro. E poi la generosità di tanti giovani - commovente - che rispondono all'appello dei sindaci o dei parroci per aiutare gli anziani portando loro medicine o la spesa. Questa è la grande speranza del Paese.

© FOTOGRAFIA: NANNINI

In via Olgettina si incrociano dati clinici e biologici per i nuovi farmaci. A Rozzano domani maratona online con esperti di tutto il mondo



LA RICERCA NEGLI OSPEDALI MILANESI

Maxi studio al San Raffaele Humanitas fa rete nel mondo

Si conosce ancora poco del Sars-Cov-2, il virus che sta mettendo a dura prova i sistemi sanitari di tutto il mondo. E scarse sono ancora le evidenze per definire una terapia adeguata. E dunque fondamentale puntare su studi che permettano di capire perché Covid-19 si manifesta con una gravità così variabile da paziente a paziente e quali farmaci utilizzare per ciascun caso. Con questo obiettivo è in corso all'ospedale San Raffaele di Milano un maxi studio clinico osservazionale coordinato da Alberto

Zangrillo, direttore delle unità di Anestesia e Rianimazione e da Giovanni Landoni, direttore del centro di ricerca in Anestesia e Terapia intensiva, che include le diverse centinaia di pazienti con Covid-19 già in cura nella struttura e tutti quelli che verranno ricoverati d'ora in avanti. È un protocollo u-

Nei laboratori di ricerca di tutto il mondo si cercano i rimedi al coronavirus

all'emergenza nell'Ircos del Gruppo San Donato. Spesso a giocare un ruolo chiave nell'aggravarsi dei sintomi sembra esserci un'eccessiva risposta del sistema immunitario: una risposta che è al centro degli studi dei ricercatori di via Olgettina.

E se il San Raffaele avvia il protocollo, l'Humanitas di Rozzano (che ha ricoverato gran parte dell'ospedale per assistere i pazienti Covid-19) da appuntamento ai migliori ricercatori internazionali per quella che si preannuncia come una maratona online,

della durata di 7 ore per condividere esperienze. L'evento si svolgerà domani. Vi prenderanno parte, tra gli altri, il cinese Du Bin, direttore sanitario della Terapia intensiva del Peking Union Medical College Hospital e membro di un'equipe sanitaria intervenuta nella città-foce di Wuhan, Antonio Pesenti, coordinatore dell'Unità di crisi della Regione per le terapie intensive; oltre a Maurizio Cecconi, responsabile Anestesia e Terapie intensive di Humanitas e presidente eletto della Società europea di terapia intensiva che organizza la maratona web. L'appuntamento - a cui si può assistere dal link https://esim-n.org/covid19 - include focus sulle situazioni delle terapie intensive in diverse parti del mondo (Italia, Spagna, Usa, America Latina e Medio Oriente), e si concluderà con una serie di linee guida.

Vito Salinaro

I sacerdoti mantovani entrano negli ospedali per stare accanto ai malati affetti da coronavirus. L'iniziativa è partita nei giorni scorsi e nasce dalla collaborazione tra la diocesi e l'Azienda socio-sanitaria territoriale. In base all'accordo, i preti svolgono nei reparti un servizio di assistenza

spirituale. Stanno accanto a chi è stato contagiato, offrono parole di conforto, cercano di dare un aiuto a persone sole, lontane dai propri cari. «Offrire un segno sacramentale della misericordia del Signore rappresenta un sollievo ai patimenti - si legge in una nota - oltre che un

sostegno all'angoscia dei parenti». Sono cinque i sacerdoti diocesani coinvolti: don Nicola Ballarini (all'ospedale di Pieve di Coriano), don Paolo Gibelli (a Suzzara), don Paolo Gozzi (ad Asola), don Stefano Menegolo (a Mantova), don Andrea Moscatelli (a Castiglione delle Stiviere). (R.D.B.)



Coronavirus Le scelte dei Paesi

Che cos'è il Pepp

Il programma di acquisto dei titoli studiato per calmare lo spread

Con la crisi economica innescata dal coronavirus l'Europa cerca nuove armi, e intanto schiera le vecchie. Si torna quindi a parlare della più famosa di tutte, l'Omt (Outright Monetary Transactions) della Bce, figlia del 'whatever it takes' di Draghi e finora mai utilizzata. Ma il

Pepp, il nuovo programma di acquisto di titoli da 750 miliardi di euro avviato da Francoforte, ha l'ambizione di superare l'Omt: acquisterà titoli su scadenze il più ampie possibili, dai 30 giorni ai 30 anni, e ha di fatto sospeso il limite del 33% agli acquisti di debito di ciascun Paese.

L'Europa divisa sugli aiuti Aut-aut di Conte ai leader

L'Ue e la crisi. Il fronte dei rigoristi si ricompatta come ai tempi della crisi greca. Dal premier arriva un ultimatum: «Decidete in 10 giorni o l'Italia farà da sola»

BRUXELLES

CHIARA DE FELICE

Non è soltanto una distanza fisica quella che separa i 27 leader europei riuniti nel primo vertice di primavera in videoconferenza della storia. Le loro posizioni su come gestire la crisi innescata dalla pandemia sono sembrate più distanti che mai già in partenza, e nessuno è stato disposto a muoversi. Ad alzare la voce ci ha pensato il premier Giuseppe Conte, che ha rigettato la bozza di conclusioni comuni e lanciato un ultimatum all'Europa: «Dieci giorni per battere un colpo». Perché se si pensa di usare gli strumenti del passato, con aiuti indirizzati ai singoli Stati, «non disturbatemi, ve lo potete tenere, l'Italia non ne ha bisogno, facciamo da soli». In un'altra giornata buia per l'Europa, l'unica che ha fatto un passo avanti è stata Christine Lagarde, con la Bce che ha avviato il nuovo programma di acquisto di titoli da 750 miliardi di euro per l'emergenza pandemica, il Pepp, facendo saltare il limite del 33% agli acquisti di debito di ciascun Paese. In sostanza, è una nuova spinta ai leader a mettere in campo qualcosa di nuovo come i Coronabond, perché il Pepp, molto simile allo scudo anti-spread Omt ma non vincolato come esso all'attivazione del Mes, toglie ogni alibi che puntava sull'opzione Mes+Omt per i Paesi più in difficoltà. Mentre anche il G20 si è impegnato a fare «whatever it takes» per «minimizzare i danni economici e sociali, rilanciare la crescita e mantenere la stabi-



Un'ambulanza davanti alla sede del Consiglio europeo a Bruxelles. ANSA

lità dei mercati», l'Ue cerca di tradurre in azioni quell'intenzione ormai ripetuta da giorni. Le strade possibili non sono molte, e poco prima della riunione del 27 leader, dal documento di conclusioni sparisce anche l'unico riferimento a qualcosa di concreto, l'utilizzo del Mes. In teoria è un modo per legarsi le mani ad un solo strumento e lasciare la por-

■ Il Nord non si fida e non è pronto a mettere in comune risorse e deficit con i Paesi del Sud

ta aperta a tutto. In pratica la trasposizione nero su bianco di quella distanza talmente ampia che aveva impedito anche all'Eurogruppo di raggiungere un'intesa. La descrive il cancelliere austriaco Sebastian Kurz: «Respingiamo una mutualizzazione generalizzata dei debiti», dice prima dell'inizio del vertice. E anche la Germania ha ribadito con tempismo la sua po-

■ L'austriaco Kurz: «Respingiamo la mutualizzazione generalizzata dei debiti»

sizione: «Non ritengo che gli Eurobond siano lo strumento giusto», ha messo in chiaro il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, più o meno nelle stesse ore. L'Olanda e la Finlandia sono state altrettanto categoriche. Ricompattando il fronte dei rigoristi come non si vedeva dai tempi dell'austerità imposta alla Grecia. Da allora, molto sembrava cambiato: il «mea culpa» dell'ex presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker verso i greci e la dissoluzione della troika, l'apertura della Ue verso un orientamento di bilancio più espansivo e la disponibilità della nuova Commissione ad un approccio generale più flessibile sui conti pubblici. Ma, nel momento del bisogno, inodi vengono al pettine: il Nord non si fida del modo di gestire i conti pubblici del Sud, ed esattamente come dieci anni fa non è pronto a mettere in comune risorse, tantomeno i propri debiti, facendo da garante a Paesi al di sotto della tripla A. «Ma nessuno pensa a una mutualizzazione del debito pubblico. Ciascun Paese risponde per il proprio debito pubblico e continuerà a risponderne», ha provato a spiegare Conte al collegio Ue. Ricordando che l'Italia «ha le carte in regola con la finanza pubblica: il 2019 l'abbiamo chiuso con un rapporto deficit/Pil di 1,6 anziché 2,2 come programmato». Francia, Irlanda, Grecia, Portogallo e Lussemburgo hanno plaudito ribadendo l'appoggio già espresso nella lettera sui Coronabond che hanno firmato in nove. Ma, per ora, non è servito.



Il premier Conte partecipa al G20 svoltosi interamente in videoconferenza. (Ansa)

Draghi si prende la scena La Lega e Iv lo acclamano

ROMA
MARCELLO CAMPO

Mario Draghi torna a essere la stella polare della sintonia ormai consolidata tra Matteo Salvini e Matteo Renzi: un'intesa nemmeno tanta sotterranea che inevitabilmente scuote il Palazzo. Basta un articolo su Ft, in cui «SuperMario» indica all'Ue la sua strategia contro il coronavirus, per rilanciare l'ipotesi di un suo futuro ruolo di spicco

nella politica romana. Scenario che però il Pd definisce «da fantapolitica». I Dem ribadiscono di essere concentrati sulla gestione dell'emergenza e sui provvedimenti da adottare e fanti Dem sottolineano anche come Draghi sia impegnato a salvare l'Europa, dopo aver salvato l'Euro. Come dire che sarebbe riduttivo leggere le sue parole con lenti italoentriche. Detto questo, quello di un governo Draghi resta il so-

La Bce mette in campo il bazooka anti-recessione

ROMA
DOMENICO CONTI

La Bce mette in campo un primo paracadute per l'Italia. Con una decisione senza precedenti, quella di togliere tutti i limiti agli acquisti di debito, che assieme alle parole di Mario Draghi sul Financial Times (cei troviamo di fronte a una guerra) e la risposta non può che comportare più debito) fa precipitare lo spread e alza il pressing su Germania e Olanda, ancora rittose a una risposta europea anche dal lato delle politiche di bilancio. Bastano poche righe sulla Gazzetta ufficiale della Ue,

dove la Bce notifica la partenza del suo nuovo 'Pepp' (Pandemic Emergency Purchases Programme) da 750 miliardi di euro, a far salire di livello la potenza di fuoco degli acquisti di debito: «l'aggregazione dei portafogli del programma Psepp non si applicherà al Pepp». Tradotto, vuol dire che l'impegno della presidente della Bce Christine Lagarde a una risposta «senza limiti» contro una crisi senza precedenti, ha effetto immediato: la Bce potrà acquistare da subito debito nazionale dei Paesi dell'area euro al di sopra della soglia del 33% con una libertà molto più

ampia per spegnere «incendi» sui mercati. Non solo: potrà comprare debito da 70 giorni a 30 anni, inclusi Bot, cambiali delle aziende, bond delle aziende a brevissimo. Tornare a comprare titoli greci nonostante il rating. E il suo portafoglio avrà pari trattamento legale rispetto ai privati. Una svolta che «crea un ombrello di protezione molto più ampio e flessibile sul debito», spiega Antonio Cesariano, chief global strategist di Intermondo sim. Immediata la reazione degli investitori, dopo che anche Jerome Powell, presidente della Fed, di fronte a una «pre-



La sede della Banca Centrale Europea a Francoforte. ANSA

babile recessione» negli Usa afferma «non abbiamo finito le nostre munizioni». Lo spread precipita sotto 160, una settimana fa era oltre 300. Rispetto alla conferenza stampa del 12 marzo, quando Lagarde disse «non siamo qui per chiedere gli spread», la Bce prima rilancia con il nuovo «Pepp» e ora libera quel programma che non prevede condizioni stringenti per lo stato beneficiario. Per l'Italia, una Bce con le mani più libere significa più tranquillità nel far fronte alla sfida immediata della risposta - anche sanitaria - all'emergenza. Ma il debito in più, se non verrà diluito attraverso soluzioni europee, pur se in pancia resterà nel numeratore del rapporto debito/Pil.



Coronavirus Italia

La previsione degli psichiatri

*L'ora legale avrà meno disagi
«L'isolamento» gioca a favore*

Arriva l'ora legale nel prossimo fine settimana, ma per tutti coloro costretti in casa dalle norme restrittive per arginare il coronavirus non sembra che ci saranno maggiori disagi. Complice una primavera che ancora non è del tutto decollata. «Entrerà l'ora legale, ma i ritmi

più calmi imposti dalla vita spesa in casa per l'emergenza legata al nuovo coronavirus, potrebbero giocare a favore, rendendo il cambiamento meno impattante», ha spiegato Enrico Zanaldi, presidente della Società italiana di psichiatria (Sip).

Conte prepara una nuova manovra choc

La mossa. Il presidente del Consiglio, in Senato per un'informativa, apre alle opposizioni: «La responsabilità è di tutti. Quella del Governo è massima». Oggi parte un tavolo di confronto permanente. Salvini: «Ok, ma basta chiacchiere»

ROMA

MICHELE ESPOSITO

La voce grossa in Europa, l'apertura ad un tavolo con le opposizioni in Italia. Il doppio binario sul quale si muove il premier Giuseppe Conte prende corpo, con un obiettivo: un piano «choc» per evitare che l'economia italiana anghi nell'emergenza coronavirus. È una partita in salita, per il capo del governo, che deve guardarsi alle spalle non solo dai «falchi» del Nord Europa ma anche da chi, tra le forze politiche, in Italia guarda all'orizzonte di un governissimo, traguardo che buona parte del centrodestra non sembra escludere. Ed è per questo che, nel dialogo con le opposizioni sul di aprile, il premier sarà costretto ad un delicato equilibrio per evitare che la cabina di regia diventi l'anticamera di un esecutivo di unità nazionale.

Il premier arriva all'informativa del Senato sulla scia dell'intervento di Mario Draghi sul Financial Times. L'uomo quasi invocato dall'opposizione, a cominciare da Matteo Salvini, invita i Paesi membri a fare più debito pubblico per immettere liquidità. «Siamo in sintonia, è una crisi simmetrica contro la quale serve un'azione straordinaria», spiega il premier lasciando il Senato. Parole che sembrano non preludere certo ad un suo passo indietro a favore di un governissimo. Ma sulla ricetta proposta dall'ex governatore della Bce il premier è sostanzialmente d'accordo. «Occorre mettere a disposizione ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria», gli fa eco il titolare del Mef Roberto Gualtieri. E quando ai capi di Stato



Un minuto di silenzio seguito da un applauso. È stato il tributo da parte del Senato per onorare le vittime del Covid-19. ANSA

Il premier vuole che il decreto «aprile» sia pronto in tempo per approvare il Def

Il leader di Iv ha evocato una commissione parlamentare d'inchiesta

e di governo europei Conte scandisce il suo «no» alla bozza delle conclusioni, il premier ha in mente una ipotesi di piano B: senza strumenti finanziari innovativi, come i Covid-bond, l'Italia farà da sola. Aumentando deficit e debito pubblico, immettendo ben più dei 25 miliardi del decreto marzo. E il premier Conte a questo proposito precisa un fattore non marginale: i bond andranno a coprire il nuovo debito accumulato a causa dell'emergenza coronavirus e non il debito pubblico pregresso. Di

certo, il premier ha fretta. Vuole che il decreto «aprile» sia pronto in tempo per l'approvazione del nuovo Def. È un decreto che si preannuncia coraggioso, con una parte più «emergenziale» e una che guarda più al rilancio di investimenti e sistema-Paese. «Saranno almeno 25 miliardi ma lavoriamo per un potenziamento delle risorse», spiega Conte ai senatori. Mentre su Fb, poco dopo, assicura: «non garantisco miracoli ma ce la metteremo tutta». A Palazzo Madama l'aria è elettrica. Matteo Renzi plaude alla

presenza di Conte ma evoca una commissione parlamentare d'inchiesta, dopo l'estate, che accerti gli errori compiuti nell'emergenza: «Abbiamo diritto di critica». E la cabina di regia con le opposizioni - oggi, alle 10, il primo appuntamento tra il capigruppo e i ministri Federico D'Inca e Roberto Gualtieri - parte sulla scia delle tensioni. «Noi andiamo a tavoli, tavolini, cabine e sedute spiritiche ma basta chiacchiere», sottolinea Matteo Salvini mentre Giorgia Meloni vuole una «unità di crisi» su ogni scelta.

Le stime di Confindustria

La «gelata» dei consumi farà perdere il 3% del Pil

L'effetto Coronavirus rischia di mandare in fumo 52 miliardi di euro solo sul fronte dei consumi. L'allarme arriva da Confindustria che, con il protrarsi delle chiusure delle attività produttive e di quelle del terziario, come commercio, turismo, servizi, trasporti e professioni, teme un tracollo. Anche perché si fa più concreta la prospettiva che questa situazione possa prolungarsi più del previsto. «È realistica l'ipotesi della riapertura del Paese solo all'inizio di ottobre», afferma Confindustria e l'unico comparto che registra una crescita è quello alimentare con un aumento del 4,2% nel 2020 rispetto al 2019 mentre si prevede un crollo soprattutto per i trasporti (-12,7%), alberghi e ristoranti (-21,6%). E proprio il trend di crescita del settore alimentare ha spinto Cooa a mettere in atto una manovra anti-speculazione decidendo di congelare per due mesi i prezzi su 18 mila prodotti. Una misura applicata a tutti i prodotti confezionati industriali, sia quelli con il proprio marchio che quelli delle altre società, come «impegno concreto per proteggere la spesa delle famiglie e per evitare l'insorgere di rischi speculativi». Ma in generale, se bisognerà davvero attendere fino a ottobre per l'addio alle «restrizioni», la gelata dei consumi interni porterà un calo del Pil di circa il 3%, calcola Confindustria nelle sue stime che incorporano anche gli aiuti stanziati con l'ultimo decreto. I settori più colpiti sono alberghi e ristorazione.

Aiuti per le famiglie e le imprese Due decreti, 50 miliardi di peso

Le misure

Silavola al provvedimento che, dopo il «Cura Italia», verrà approvato ad aprile. L'obiettivo è contrastare «l'effetto virus»

ROMA

Almeno 25 miliardi in più per arginare l'impatto economico e sociale del coronavirus, aiutando ancora le famiglie, le imprese, ma anche il si-

stema sanitario e la Protezione civile. Il nuovo «decreto aprile» partirà da una dotazione pari, se non superiore, a quella del «Cura Italia» di marzo e dallo stesso decreto partiranno anche alcune delle misure essenziali, dalla probabile nuova sospensione dei versamenti al «ristoro» per gli autonomi, fino alla proroga del congedo per i genitori, se si deciderà - come probabile - di mantenere

le scuole ancora chiuse. Con le scuole ancora chiuse e senza ancora una prospettiva concreta di riapertura a breve, il congedo di 15 giorni concesso ai genitori obbligati a stare a casa con i figli under12 potrebbe essere esteso, così come potrebbe esserlo anche il voucher per tate e baby sitter. Potrebbero arrivare misure a favore dei contratti a tempo determinato, a rischio rinnovo.



Un bambino «obbligato» a casa

Una commissione interna per gli esami di maturità

ROMA

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina lo aveva già detto alla Camera, e ieri, in Senato, lo ha scandito in modo ancora più chiaro: «A scuola si tornerà se e quando, sulla base di quanto stabilito dalle autorità sanitarie, le condizioni lo consentiranno». Dunque nessuna certezza non solo sulla data ma neppure sulla possibilità che le scuole vengano riaperte. Sulla maturità è arrivata per i 500 mila studenti che do-

vranno affrontarla dal 17 giugno una prima, importante certezza che riguarda le commissioni. «Il mio orientamento - ha chiarito Azzolina - è di proporre una commissione d'esame formata da soli membri interni, con presidenti esterni. Da un lato ciò vale a tutelare gli apprendimenti effettivamente acquisiti, dall'altro un presidente esterno si fa garante della regolarità dell'intero percorso d'esame». L'anno scolastico sarà valido.

Economia

ECONOMIA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Luoldi m.luoldi@laprovincia.it

#mifermomamiformo Si parla di machine learning

Continua il ciclo formativo online organizzato da CdO Como con Mediadream Academy. Lunedì alle 16.30 si parla di machine learning. Info su mifermomamiformo.it



Aumentati i giorni di occupazione della Villa Antica (202 nel 2019 contro i 140 del 2016).



Filippo Arcioni, presidente di Villa Erba

Villa Erba, conti ok «Ora siamo più forti per l'emergenza»

Polo espositivo. Nel 2019 altro bilancio molto positivo. Nuove strategie per contrastare l'effetto coronavirus. Digitalizzazione della struttura, ma stop al galoppatoio

CERNOBBIO
ENRICO MARLETTA
Il presente, va da sé, è una grande incognita. Ma il buono che si è fatto negli ultimi anni aiuta ad affrontare l'emergenza con un po' di serenità in più. Una consapevolezza che mitiga la preoccupazione al vertice di Villa Erba con il consiglio di amministrazione, nell'ultima riunione di mandato, che si è riunito in videoconferenza per l'approvazione dei conti relativi al 2019.

Con il presidente Filippo

Arcioni e il direttore generale Piero Bonasegale, erano presenti i consiglieri Bianca Passera, Fulvio Alvisi, Fabio Massimo Storer e Marta Anzani.

Il bilancio 2019 - così come l'anno precedente e dopo molti anni in deficit - si è chiuso con un utile netto di 349.565 euro e un valore della produzione di 9,3 milioni, valori in deciso miglioramento rispetto sia all'esercizio precedente, sia alle previsioni grazie al contributo di una gestione più incisiva e aggressiva sul mercato che ha

generato maggiori ricavi e un più efficiente controllo dei costi. «Sono stati raggiunti risultati superiori alla più ottimistica previsione», ha detto il presidente.

Inoltre, ha precisato Arcioni - tre fatti rilevanti hanno caratterizzato il nostro mandato e costituiscono premessa per una gestione prospettica proattiva: il trend di aumento dei ricavi di oltre il 40% nell'ultimo triennio, la conciliazione della controversia da 14 anni in essere con l'Agenzia

delle Entrate che ha permesso la definizione di nuove rendite catastali e la conseguente riduzione dell'Irnu e della Tasi, la sottoscrizione dell'aumento di capitale di 2 milioni da parte di tutti i soci condizione per la realizzazione di nuovi investimenti. In prospettiva anche l'adozione di un nuovo Statuto Sociale permetterà di sviluppare nuove strategie in ambiti più estesi.

«È stato un triennio di intenso lavoro e di impegno condiviso - ha proseguito Arcioni - dell'intero cda, del direttore Piero Bonasegale e di tutti i collaboratori a cui va il mio ringraziamento per il lavoro svolto nel triennio ma anche per la dedizione con cui stanno affrontando l'attuale emergenza garantendo l'operatività della società anche se da remoto».

La tempesta coronavirus sta avendo pesantissime ricadute sull'attività. «Siamo in una situazione di estrema incertezza - ha detto Arcioni - i grandi eventi post estate sono confermati e questo ci conforta ma è inutile nascondere che non ci si potrà aspettare risultati complessivi analoghi a quelli degli ultimi anni. In questa fase stiamo cercando di limitare i costi il più possibile tenendo la

La scheda

L'accordo sulla fiera Proposte

Tra i risultati più significativi di Villa Erba spicca l'esito del lungo confronto con Proposte, rassegna internazionale del tessile per arredo e tendaggio, a un passo scorso anno dal lasciare la tradizionale sede comasca. La rassegna, a causa del coronavirus, ha dovuto rinunciare alle previste date di aprile ed è stata riprogrammata dal 23 al 25 settembre ma - ed è ciò che più importa - su Villa Erba ha fatto una scelta a questo punto strategica in virtù anche dell'Accordo di Programma dedicato, in via di definizione, finalizzato ad assicurare il coordinamento tra le attività di Provincia di Como, Comune di Cernobbio, Comune di Como, Camera di Commercio, Villa Erba e società Proposte S.r.l. dirette a sviluppare iniziative a sostegno della manifestazione. L'Accordo potrà così garantire le migliori condizioni per lo svolgimento dell'evento e il controllo delle manifestazioni non autorizzate esterne a Villa Erba.

macchina al minimo dei giri, pronta però a tornare in piena attività quando la situazione generale lo consentirà». Tra gli appuntamenti più attesi, così, rimane dal 28 al 31 ottobre l'M&I Forum, evento dal quale dovrebbe derivare un flusso importante di buyer per vedere direttamente sul posto le caratteristiche uniche dell'interno.

Sempre a causa delle ricadute negative dell'emergenza coronavirus, Villa Erba ha dovuto riconsiderare la strategia sugli investimenti. «Provvedere a tutte le opere necessarie alla digitalizzazione del polo espositivo - ha detto il presidente - si tratta di un'infrastruttura fondamentale per far sì che la nostra struttura possa competere a livello internazionale». Inevitabile il rinvio per il progetto di recupero dell'ex galoppatoio. «Mi spiace molto - ha detto Arcioni - quell'area, che ho sempre definito un'incompiuta, poteva diventare la sede ideale per eventi culturali, in particolare i concerti, che a Como manca. Eravamo a un passo dal trattare con l'accordo di programma pronto per essere firmato dagli enti proprietari, poi il contesto è cambiato all'improvviso».

Mercati fermi, rinviata Comocrea Fine maggio: «Oltre non si può fare»

La rassegna
Rinvio obbligato per il Textile Design Show. Per ora nessuna disdetta dagli espositori stranieri

Ulteriore slittamento della rassegna Comocrea: dal 11-12 maggio è stata posticipata al 25-26 maggio, sempre a Villa Erba. «La diffusione dell'infezione in Europa, nei principali mercati di riferimento, ci ha

spinto a prendere più tempo», dichiara Stuart Sartori, presidente del Consorzio che organizza il Textile Design Show - è il termine ultimo, più in là non possiamo andare e non avvicinarci troppo a Milano Unica».

«A quel punto si potrebbe anche prendere in considerazione l'idea di sospendere l'edizione primaverile della fiera», aggiunge Fulvio Alvisi, presidente dell'Associazione Italiana Disegnatori. Quel che è certo è che que-

stavolta l'appuntamento richiederà soprattutto gli operatori del distretto tessile comasco, da sempre i visitatori più numerosi. Sul fronte espositori, finora non si sono registrate disdette, nemmeno da parte degli studi inglesi che presentano le loro collezioni a Villa Erba soprattutto per relazionarsi con il mercato italiano: tessitori, stampatori, converter, grandi aziende tessili e di abbigliamento.

«Adesso sono tutti fermi, ma

c'è tanta voglia di tornare ad essere operativi - dicono all'unisono Sartori e Alvisi - prenaturo al momento direi quando e come ripartiremo, si sta alla fine strain attesa di capire quando finirà l'emergenza».

Secondo i designer, le opzioni sul tavolo sono due. «Se il blocco della mobilità durerà poco, ci sarà un contagio positivo, la voglia di voltar pagina, e quindi i consumi potrebbero ripartire, anche se non alla stessa velocità di

prima. Se il "lockdown" dovesse invece protrarsi per mesi, tutt'altro che ripensato, dai budget alle strategie commerciali. Non è così campata per l'aria la proposta lanciata da alcuni retailer di saltare una stagione perché i negozi sono pieni di merce e, alla riapertura, la primavera-estate 2020 sarà già bruciata». In attesa degli eventi, i creativi comaschi stanno lavorando ai nuovi disegni e colori dell'autunno-inverno 2021. «Cerchiamo di guardare oltre la crisi - sottolinea Alvisi - nella generale incertezza è comunque complicato decidere su quali tendenze si orienterà la moda post-Covid19. Anche in questo caso le direzioni potrebbero essere due, completamente opposte. O un New

Look come risposta alla morigeratezza imposta dai tempi bui della pandemia, con un'esplosione di bellezza e femminilità. Oppure una decisa virata dal fast fashion ai grandi classici timeless, di fattura sartoriale. Sulla stessa lunghezza d'onda Sartori. «L'evento che ha scosso il mondo avrà un impatto anche sui trend. Ci sarà chi vorrà rischiare e chi no, privilegiando palette di tonalità naturali, astratte e falsi umidiche resistono nell'armadio». Sartori e Alvisi introducono infine una nota incoraggiante: «Arrivano segnali di risperatura dalla Cina e da Singapore. In pratica i buyer asiatici stanno riprendendo in mano i progetti in corso prima dello choc». **Serena Brivio**



Attività in ginocchio Montagne di fiori finiscono tra i rifiuti

La denuncia. Garden e fiorai chiusi nel periodo clou e per le imprese non c'è altra via che buttare la merce Magni (Coldiretti): «Mille imprese, molte chiuderanno»

COMO

Un'immagine, talvolta, è più eloquente di mille parole ed è quella dei fiori gettati nei campi e destinati a diventare fertilizzanti. È la sintesi (inevitabile) che rispecchia una situazione drammatica, una crisi senza precedenti che sta piegando le ginocchia a uno dei settori-chiave dell'economia delle province di Como e Lecco, il florovivaismo: il territorio lariano è uno tra i leader in Lombardia per numero di imprese, con oltre 1000 imprese. Solo il Milanese ne annovera di più, arrivando a 1.107; nei dettagli operano 549 imprese nel Comasco e 460 nel Lecchese, cui va aggiunto tutto l'indotto.

«Una gran parte di aziende, se non ci saranno aiuti adeguati e veloci, non esisterà più quando tutto potrà ripartire», commenta Roberto Magni, floricultore e membro di giunta di Coldiretti Como Lecco.

Il momento chiave

«Beninteso, tutti i settori agricoli sono in difficoltà. Ma per il comparto florovivaistico la situazione è ancora peggiore ed economicamente più pesante, sia per il periodo, sia per una catena di aggravii che si aggiungono al mancato guadagno: tra fine febbraio e aprile, infatti, si concentra almeno l'80% degli introiti per tutte le imprese del settore che operano nel comprensorio; inoltre,

in contemporanea alle vendite, si fanno la programmazione e gli investimenti necessari alle produzioni dei mesi o dell'anno successivi, e questa attività necessita di quella manodopera che oggi molti sono costretti a mettere in cassa integrazione per mancanza di liquidità».

L'appello

Latticini e carne «Frenare l'import»

Alimentare I numeri lombardi

«Nei primi 17 giorni di marzo in Lombardia sono arrivate 29.000 tonnellate di latticini stranieri. Una cifra troppo alta, in questa fase di emergenza legata al coronavirus le importazioni vanno ridotte. Chiediamo all'industria e soprattutto alla grande distribuzione italiana di dare un segnale di solidarietà di filiera privilegiando il latte locale». Lo ha detto l'assessore all'Agricoltura della Regione lombarda, Fabio Rolfo. I dati riferiti alla Lombardia nel periodo che va dall'1 al 17 marzo 2020, certificano, infatti, un'importazione totale di 29.000 tonnellate di prodotti di cui 20.000 tonnellate di latte. Tra questi, 3,6 mila tonnellate di latte liquido crudo, 5,7 mila tonnellate di latte liquido pastorizzato, 5 mila tonnellate di latte UHT o pastorizzato, 1,2 mila tonnellate di latte in polvere, 8,6 mila tonnellate di yogurt, 2,7 mila tonnellate di formaggi freschi e mille tonnellate di cagliata bovina.

quidità».

La gravità della situazione si riassume quindi con le sinossi di una "tempesta perfetta": l'emergenza coronavirus inoltre non garantisce i trasporti e obbliga alla chiusura degli esercizi (fiorai e garden) proprio nelle settimane cruciali per il settore. È il periodo in cui sono in atto i cicli di fioritura, che si completeranno in 15 giorni al massimo: per i fiori invenduti - e sono praticamente tutti, dato che la consegna a domicilio costituisce, ad oggi, una nicchia minoritaria - non c'è altra iniziativa che l'ammissione e il loro successivo smaltimento.

La scelta più amara

«Siamo costretti a buttarli tutti. Chi può, li trasforma in fertilizzante, separandoli dagli imballaggi in plastica; l'alternativa è smaltirli alla stregua di un rifiuto speciale, da eliminare in cimitero attraverso servizi esterni, con costi ulteriori ed enormi che si aggiungono al mancato ricavo, già di per sé gravissimo. È una situazione assolutamente insostenibile», prosegue Magni.

«Parliamo di almeno uno, due mesi di mancati guadagni, e solo se l'emergenza dovesse finire presto. Altrimenti la situazione che si prospetta è ancora peggiore e, davvero, penso che molti non ce la faranno a ripartire».

Magni, unitamente al presi-



Le primule destinate al cimitero

dente della Coldiretti interprovinciale Fortunato Trezzi, si appella a Regione Lombardia: «È positiva la richiesta dell'assessore Fabio Rolfo circa la necessità di adottare misure specifiche per il settore, rivolta al Ministero dell'Agricoltura, ma occorre fare presto. Serve un sistema di compensazione del prodotto smaltito e dei mancati introiti; nell'immediato è necessario garantire liquidità alle imprese».

A completare il quadro, anche lo stop alle attività di manutenzione del verde, «che pure» rappresentano, per molti, un complemento dell'attività vivaistica. Si tratta di un'attività considerata non essenziale, quindi ormai da gior-

ni anche questo segmento è fermo».

La biodiversità

Insieme alla sopravvivenza delle imprese, è a rischio un patrimonio di biodiversità "verde" che, negli ultimi due secoli, ha contraddistinto il comprensorio lariano e fatto crescere il settore, prima della congiuntura che, negli ultimi anni, già lo ha messo a dura prova: fiori, acidofile alberi da frutto, ornamentali, piante da orto, un patrimonio anche culturale e storico messo in ginocchio dall'emergenza coronavirus, insieme a un indotto da cui dipende il futuro di migliaia di persone e famiglie.

R. Eco.

Revisioni Como ha speso 10 milioni

Auto

I dati dell'Osservatorio Autopromotec, in Lombardia nel 2019 spesi oltre 156 milioni

Nel 2019 gli automobilisti della Lombardia hanno speso 156,4 milioni di euro per eseguire le revisioni obbligatorie delle loro auto presso le officine private autorizzate.

Questo dato emerge da uno studio dell'Osservatorio Autopromotec (che è la struttura di ricerca di Autopromotec, la più specializzata rassegna espositiva internazionale dedicata alle attrezzature e all'aftermarket automobilistici), che coglie l'occasione per ricordare che nell'ambito delle attività di contrasto alla diffusione del Covid-19 decise dal Consiglio dei ministri ed inserite nel decreto "Cura Italia", c'è anche una norma specifica che al 31 ottobre la scadenza delle revisioni auto.

Dallo studio dell'Osservatorio Autopromotec emerge che è Milano la provincia della Lombardia che registra con 48,5 milioni di euro la spesa più alta per le revisioni eseguite nel 2019. Seguono Brescia con 22,3 milioni, Bergamo con 18,5 milioni, Varese con 15,1 milioni, Como con 10,2 milioni, Pavia con 8,6 milioni, Mantova con 7,4 milioni. La graduatoria prosegue poi con Monza e Brianza con 6,8 milioni, Lecco con 6,4 milioni, Cremona con 5,8 milioni, Sondrio con 3,4 milioni e Lodi che, con 2,8 milioni, chiude la graduatoria delle province lombarde. La Lombardia per spesa in revisioni di auto effettuate nel 2019, si colloca al primo posto della graduatoria nazionale per regioni (assorbendo il 16,3% del totale della spesa), seguita dal Lazio al secondo posto e dal Veneto al terzo posto.

Flessione export La chimica tiene meglio del tessile

Il quadro del 2019

Como e Lecco hanno venduto merci al mercato estero per 10,2 miliardi di euro (-3%) Calano le importazioni

Sceso leggermente l'export a Como e Lecco lo scorso anno, ancora più l'import. E se il principale mercato resta quello europeo (soprattutto per le imprese lecchesi), gli Usa sono tra le aree che mantengono un trend positivo.

Questo il quadro ricostruito dalla Camera di commercio di Como e Lecco per il 2019. In tutto, le due province insieme hanno venduto merci all'estero per 10,2 miliardi di euro (-3% rispet-

to al 2018, contro il +2,3% nazionale). Dal canto loro le importazioni risultano di 5,6 miliardi di euro, in calo del 7,2% (Lombardia -0,4%; Italia -0,7%). In questo contesto resta positivo, anzi è in aumento il saldo della bilancia commerciale: 4,6 miliardi (+2,8%). Con differenze all'interno dei due territori. A Como import ed export diminuiscono di due punti percentuali (rispettivamente -2,7% e -2,5%), Lecco sul fronte delle importazioni riscontra un calo (-12,5%), che è il più elevato della regione, mentre l'export scende del 3,4%. Sul versante del saldo della bilancia commerciale, quest'ultima provincia si comporta però meglio (+11,2%), con-



Laboratorio di chimica ARCHIVIO LA PROVINCIA

troil -2,8% di Como. Sulle esportazioni, si occupano posizioni nella seconda parte della classifica: ottava Como, nona Lecco.

Nelle aziende comasche a spingere le vendite all'estero è il generico capitolo "altro" con il 31%, mentre il comparto specifico di principale rilievo è quello tessile (24,1%), poi chimica-gomma (18,1%). Ed è proprio quest'ultima l'unica a mostrare un più: 2,4% (mentre il tessile

cala del 5,5%). Lecco è nel segno del metalmeccanico (35,6%), che però diminuisce del 7,1%.

La "vecchia" Europa è il riferimento per il 73,2% delle esportazioni lariane e il 74% delle importazioni, ma arretra rispettivamente del 4,4% e dell'8,5%. L'Asia è seconda e su entrambi i fronti ha una lievissima diminuzione. Il mercato americano rappresenta il 3,7% dell'import (-10,6%) e il 10% dell'export: qui

c'è una crescita che sfiora il 10%.

Como è meno europea. Da una parte l'import dall'Asia è quasi il doppio rispetto al dato lecchese (26,5% contro 13,7%), ma poi è il legame con l'America quello che fa la differenza (11% di export contro 8,8% del lecchese). La Germania è comunque leader (più per Lecco), seguita da Francia e Stati Uniti per le esportazioni. Mentre nel caso dell'import seconda è la Cina.

I principali Paesi di destinazione dell'export lariano continuano ad essere Germania, Francia e Stati Uniti (destinatari rispettivamente del 17,3%, dell'11,8% e del 7% del totale). Per le importazioni, dopo la Germania (22,9%) si posiziona la Cina con il 12,9%, seguita dalla Francia con il 7,1%. In particolare Lecco ha un più saldo rapporto con i tedeschi per le importazioni (26,5% contro poco più di 20% per i comaschi).

Guardando il saldo: la Germania vede una bilancia commerciale positiva per 477 milioni di euro (di cui 166,5 milioni per Como e 310,5 per Lecco). La Francia ha un attivo di 799 milioni, la Svizzera di 457. M. Lu.

Spesa a casa domanda e offerta si incontrano

Il sito che viene in aiuto

#fiorestoacasa oltre che un hashtag motivante è un salvavita che però si scontra con difficoltà pratiche come fare la spesa. Le botteghe di quartiere, i negozi non attivi nelle-commerce sono penalizzati.

Pensando alle necessità delle persone e di molte piccole aziende, la milanese "Enneville" e Loud, agenzia specializzata in comunicazione digital, hanno avuto l'idea di creare il sito www.fiorestoacasa.delivery, attivato gratuitamente. L'utilizzo è facilissimo: chi ha bisogno di qualcosa può fare una ricerca per CAP e/o per categoria merceologica, le realtà commerciali che offrono servizi di consegna a domicilio possono iscriversi senza alcun costo.



Regione Lombardia

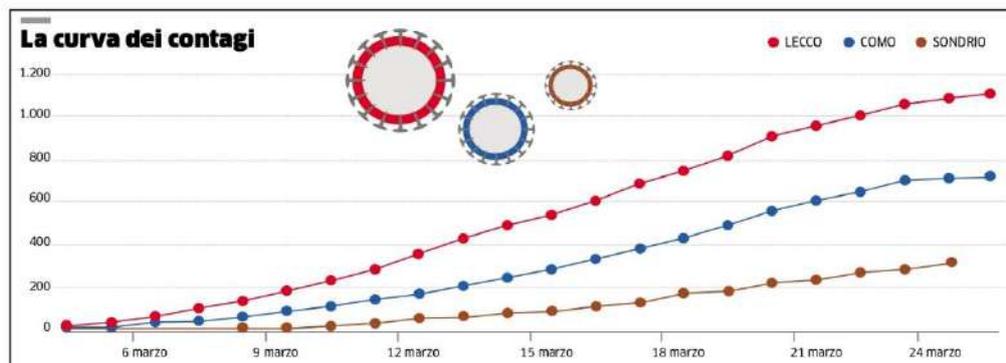
Contagiati medici e infermieri Orsenigo (Pd): «Più tutele»

«È di queste ore la notizia che venti operatori del personale dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo sono risultati positivi al Coronavirus. Uno di questi, un medico, è in rianimazione. Anche all'ospedale di Cantù si è delineata la stessa situazione con cinque casi. La

stessa tendenza è presente in molte altre province. Chiediamo a Regione Lombardia di assicurarsi che vengano predisposte tutte le protezioni adeguate per chi lavora per contenere il virus». Così il consigliere regionale Angelo Orsenigo (Pd), intervistato sui dati

relativi all'aumento dei contagi tra il personale ospedaliero affermando di «condividere il timore espresso da sindacati e ordini di categoria che lamentano l'assenza di dispositivi di protezione individuale e chiedono che vengano fatti più tamponi tra il personale sanita-

rio. La carenza di mascherine, guanti e carni non riguarda poi solo e unicamente il personale ospedaliero - continua Orsenigo - la penuria di dispositivi preoccupa anche altre categorie. Diversi medici di base segnalano il bisogno di queste stesse protezioni».

**«Porto via i malati Quanta angoscia tra i loro familiari»**

La testimonianza. Federica, dipendente della Cri «Nelle case dei pazienti tante persone spaventate E qualcuna ci chiede: "Lo rivedremo mai più?"»

PAOLO MORETTI

Una mano avvolta da un guanto di lattice che stringe quella di un anziano. Nell'iconografia del soccorso il volontario è un uomo o una donna che sanno trasmetterci quel calore umano indispensabile in un momento difficile. «Partirò da quando la nostra attività, sulle ambulanze, è principalmente il soccorso a sospetti pazienti con il coronavirus, è cambiato tutto quanto».

Federica Frate, dall'inizio dell'anno, è diventata a tutti gli effetti una soccorritrice assunta

dalla Croce Rossa di Cantù. «I miei amici, ora, mi dicono che ho scelto proprio il momento ideale per trasformare questa missione in una professione» prova a sdrammatizzare Federica. Ma dal tono della voce, traspare la fatica emotiva per queste settimane drammatiche.

«Tutta la situazione generale è surreale - ammette - Fino a un mese fa entravamo nelle case delle persone che avevano bisogno di soccorso, e la prima cosa che facevamo era quella di provare a fare un gesto rassicurante, consolatorio verso il pazien-

te. Ora è più difficile essere rassicuranti. Le persone ci vedono arrivare tutti bardati, con addosso i dispositivi di protezione, questo non può che spaventarli di quanto già non lo siamo».

Anche tra i soccorrittori stessi è cambiato molto: «Abbiamo meno volontari. Non per paura, ma alcuni avevano situazioni familiari per cui era meglio se stesso a casa, e siamo stati noi stessi i primi a suggerire di non venire in associazione».

Ormai da tre settimane le ambulanze delle associazioni di soccorso stanno dedicando

quasi tutti gli interventi al trasporto di pazienti con sospetto Covid: «Questo significa che indossiamo per tutto il tempo le tute bianche antivirali, le mascherine, gli occhiali, i guanti» spiega Federica Frate. Per limitare i rischi di contagio e per risparmiare sui presidi di autoprotezione, ora sulle ambulanze i soccorrittori sono generalmente tre o due, contro i tre da tradizione.

«Quando arriviamo a casa dei pazienti - prosegue la soccorrittrice della Croce Rossa - vediamo le persone che si affacciano alle finestre preoccupate». I soccorrittori non sono più visti come i possibili salvatori, ma come portatori di tragiche notizie: «È tutto fortemente stressante. Tutti adesso hanno paura. Tutti sono in ansia. Il rapporto con i pazienti è cambiato molto. Sono spaventati, anche se molto consapevoli, ma ora è più difficile dare quel conforto e quella umanità che prima caratterizzava il servizio. L'atmosfera è inevitabilmente più asettica». Eppure si fa quel che si può, con gli sguardi da sopra le mascherine o con qualche frase pescata dal cuore: «Tentiamo di rincuorare e confortare il più

possibile, ma in alcuni casi i sintomi sono così evidenti che noi stessi facciamo fatica a trovare le parole. Dopotutto parliamo di una patologia nuova, di cui non conosciamo il decorso, quindi non sappiamo dare quelle indicazioni precise alle famiglie che prima era più facile poter fornire. Ci dobbiamo limitare a dire ai parenti: "non potete venire in ospedale, dovete restare a casa". E ai pazienti raccomandiamo: "portate il cellulare, è il solo modo che avete per sentirvi". È capitato, con alcuni anziani, che per giorni le loro famiglie non abbiano avuto notizie. È davvero frustrante».

E proprio il rapporto con le famiglie, il momento in cui si esce di casa con la barella, è forse l'aspetto peggiore di questo periodo folle: «Si capisce che i familiari sono preoccupati. Qualcuno ci chiede: "lo vedrò mai più"... E noi, come se non bastasse, siamo anche costretti a comunicare a chi viveva con il paziente che in quel momento è in quarantena e quindi non deve avere contatti con l'esterno. Sempre, quando andiamo via, rimane il pensiero» e resta il ricordo «dell'angoscia negli occhi dei parenti».



Federica Frate, Croce Rossa

I farmacisti in prima linea: «Siamo senza protezioni»**L'allarme**

Impossibile trovare guanti e mascherine anche per chi continua a lavorare a stretto contatto con il pubblico

«Non siamo protetti, ci mancano le mascherine». In tempo di coronavirus trovare una farmacia che venda dispositivi di protezione individuale è una missione impossibile. «Ho scritto al prefetto, al Comune e alla protezione civile - dice **Giuseppe De Filippis**, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Como - ci mancano i rifornimenti perfino dei guanti. Tutte le sere ascoltiamo i proclami circa l'invio di milioni di mascherine che però qui nessuno ha mai distribuito. I nostri farmacisti che ogni giorno garantiscono alla popolazione un servizio essenziale non hanno per loro stessi questa difesa cruciale». In altre parti d'Italia a fronte di tragiche notizie che hanno travolto farmacisti sono scattate proteste e chiusure. «Continuiamo a prestare la nostra opera sul territorio e nelle strutture del servizio sanitario nazionale - ha affermato **Paolo Mandelli**, il presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti - anche se ancora non siamo stati dotati di protezioni adeguate, così come gli altri professionisti della salute impegnati a contrastare l'emergenza». «Occorre rivedere il sistema industriale sanitario assicurando una produzione interna per le mascherine e i farmaci essenziali - dice ancora De Filippis - ricordo inoltre che le farmacie possono lavorare anche a battenti chiusi per ragioni di sicurezza, come accade la notte per chi è di turno. È una misura per evitare assembramenti e contatti».

S. Bac.

Infermieri e medici in trincea, il posteggio si paga**Sant'Anna**

In busta paga la trattenuta per la sosta: «Sarà gratis solo dal mese prossimo»

Parcheggi gratis per i medici e gli infermieri del Sant'Anna, ma sull'ultima busta paga la trattenuta c'è ancora. A metà marzo l'amministrazione comunale di San Fermo della Battaglia, ente proprietario degli stalli e dei terreni, aveva annunciato che la sosta per i lavoratori del-

l'ospedale vista la spaventosa emergenza per il coronavirus sarebbe diventata gratuita. Invece ieri parecchi operatori si sono lamentati dopo aver ricevuto lo stipendio e aver notato il consueto pagamento mensile per le strisce blu anche sul mese di marzo. «Solo chiacchiere! Siete dei buffoni!». «Solo promesse da campagna politica». «Vergogna». «Il pagamento del parcheggio è oltremodo ridicolo», i commenti sui social.

Da anni i camici bianchi protestano perché devono pa-



L'ospedale Sant'Anna

gare per lasciare la macchina. «Sì, ma la gratuità scatta dal prossimo mese - spiega **Angelo Goffredi**, referente per l'ambito sanità della funzione pubblica della Cisl dei laghi - delibera alla mano la giunta di San Fermo ha disposto la sosta gratis per gli operatori sanitari per aprile, maggio e giugno. Con una possibile proroga se l'emergenza contagio dovesse perdurare. Io poi dico la mia: sarebbe meglio se i soldi del posteggio finissero tutti in beneficenza».

C'è chi nelle scorse setti-

mane ha proposto di devolvere gli incassi all'ospedale per combattere l'epidemia da coronavirus, altri hanno pensato di dare i soldi alla ricerca scientifica, magari per trovare un nuovo vaccino. «La verità è che il parcheggio dell'ospedale ormai dovrebbe diventare gratis per tutti - suggerisce **Patrizia Lissi**, infermiera di professione e consigliere comunale a Como del Pd - adesso la macchina oltre ai lavoratori che fronteggiano il contagio la lasciano solo i parenti più stretti alla ricerca

dei malati e delle persone in fin di vita. In un momento così difficile è sconveniente fare cassa».

Il sindaco di San Fermo della Battaglia **Pierluigi Mascetti** spiega che la trattenuta sul parcheggio non è una scelta che dipende in realtà dal Comune, la gratuità da aprile è stata chiesta all'amministrazione locale direttamente dall'ospedale che secondo il primo cittadino aveva ormai già preparato i conti delle buste paga. S. Bac.



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Come fare richiesta, a chi rivolgersi

Cassa integrazione per Covid-19
Interessa 400 mila lombardi

Sono 400 mila, secondo le stime dell'Inps, i lavoratori interessati alla cassa integrazione in deroga per gli effetti dell'emergenza coronavirus. Il 23 marzo la Regione e le Parti Sociali hanno sottoscritto l'accordo quadro sui criteri per accedere a quei finanziamenti

straordinari. La cassa integrazione in deroga è destinata a tutti i datori di lavoro del settore privato che non hanno altre tutele. Ieri è stato approvato il decreto dirigenziale che disciplina le regole procedurali e il modello di accordo sindacale standard, che è richiesto per le

imprese con più di 5 dipendenti. Il decreto verrà messo a disposizione sul portale regionale. Le imprese sono invitate a profilarsi sul portale GEFO sistema informativo, inserendo anche le unità produttive per le quali si chiederà la cassa integrazione. In caso di difficoltà

informatiche ci si può rivolgere ai call center 800.131.151 oppure scrivere ad assistenzaweb@regione.lombardia.it. Per i problemi interpretativi, da lunedì 30 marzo sarà attiva la casella di posta elettronica: CIG- COVID19@regione.lombardia.it.

Fondi a sostegno degli artigiani
469 le domande

Ammortizzatori. Effetto dello stop forzato delle attività
Confartigianato: «Quando possibile si è ricorsi alle ferie»

GUIDO LOMBARDI

Sono già 469 le domande presentate dalle imprese artigiane comasche per lo specifico ammortizzatore sociale dedicato all'emergenza Covid-19, attraverso il Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (Fsbba). I lavoratori coinvolti sul nostro territorio sono 2.053.

In tutta la regione Lombardia le richieste sono state quasi 6 mila per oltre 24 mila dipendenti.

Questa procedura è stata resa possibile grazie all'accordo firmato all'inizio dell'emergenza, lo scorso 26 febbraio, dalle organizzazioni artigiane e dal sindacato e garantisce un intervento di integrazione salariale diventi settimanale connesso alla sospensione dell'attività a causa dell'epidemia in corso. Per i dipendenti è previsto un assegno mensile pari all'80% della retribuzione lorda.

La Lombardia, nonostante sia il territorio più colpito dal virus Covid-19 ed anche quello con il maggior numero di imprese artigiane, è seconda all'Emi-

lia-Romagna per quanto riguarda il numero di domande presentate. Sul territorio emiliano sono state infatti presentate più di 8 mila richieste per oltre 30 mila addetti.

«Questi numeri - commenta Alberto Caramel, segretario generale di Confartigianato Como - vanno letti con attenzione: sul

nostro territorio infatti le cifre sono più basse perché gli artigiani comaschi hanno scelto, quando era possibile, di utilizzare le ferie arretrate per coprire questi giorni di inattività. Questo è stato fatto - prosegue Caramel - per consentire ai lavoratori di conservare la piena retribuzione». Secondo il segretario dell'organizzazione comasca, ben prima dell'ultimo decreto del presidente del Consiglio, il 70% degli artigiani del territorio aveva già fermato la propria attività ed effettuato il ricorso alle ferie oppure «all'ammortizzatore sociale reso possibile grazie all'importanza della bilateralità nell'artigianato».

Evidentemente, più lo stop sarà prolungato, più arriveranno le domande per il ricorso all'ammortizzatore. «Stiamo fornendo piena assistenza alle nostre imprese - continua Caramel - continuando a lavorare da remoto per ga-

rantire il necessario servizio a chi si trova in grande difficoltà a causa di questa situazione: circa il 40% dei nostri associati si è già rivolto ai nostri uffici negli ultimi giorni».

Il segretario generale manifesta tuttavia grande timore per le prossime settimane. «Le nostre imprese - spiega - non han-

no più entrate mentre continuano ad avere alcuni costi fissi, a partire da quelle che hanno scelto le ferie per i dipendenti invece che gli ammortizzatori sociali: questa situazione si può reggere per un periodo limitato, ma oltre c'è il serio rischio che non riprano più. Il fondo di solidarietà bilaterale - continua Caramel - salva i dipendenti, ma agli artigiani, i veri interlocutori della nostra economia, non possono bastare i 600 euro del governo». Confartigianato Como evidenzia, in particolare, il grave problema della mancanza di liquidità: «Abbiamo stretto alcuni accordi con istituti di credito del territorio - conclude il segretario generale - si tratta di passi avanti importanti ma, se non ci sarà un forte sostegno da parte dello Stato centrale, molte imprese non ripartiranno quando tutto questo sarà finito».

Alberto Caramel
CONFARTIGIANATO

L'operatore di un corriere durante le consegne in centro a Como

Istanze in prefettura di 392 attività
In ABB ancora tensione

Sono complessivamente 392 le aziende della provincia di Como che hanno inviato in prefettura una comunicazione per proseguire l'attività produttiva anche se il codice Ateco aziendale non rientra tra quelli autorizzati dal governo: si tratta quindi di imprese che non fanno parte dei settori considerati essenziali in questa fase di emergenza.

L'accordo raggiunto a livello

nazionale tra sindacati e governo prevede che i rappresentanti dei lavoratori vengano coinvolti dalla prefettura per esaminare le comunicazioni e verificare che esistano i requisiti per proseguire. Proprio per questo ieri si è svolta una videochiamata tra le segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil, finalizzata a concordare le modalità operative per l'analisi delle domande. Potranno proseguire,

come evidenzia un comunicato della prefettura, le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere ritenute essenziali dal decreto ministeriale e gli impianti a ciclo produttivo continuo la cui interruzione potrebbe creare problemi di sicurezza.

I sindacati hanno chiesto che, in via prioritaria, venga garantito il rispetto del protocollo di regolamentazione per il

Alberto Caramel
«4 associati su 10 si sono rivolti ai nostri uffici negli ultimi giorni»

Mascherine: la stoffa c'è, non i sarti
Task force per completare la filiera

Emergenza e tessile
Federmoda Cna in aiuto a chi riconverte la produzione
Fantinato: cerchiamo adesioni anche tra i confezionatori

Sono numerose le imprese, anche del territorio comasco, che in questi giorni hanno cercato di reinventarsi per iniziare a produrre dispositivi di protezione individuale oppure altri componenti utili a comba-

tere l'emergenza sanitaria. Ma queste disponibilità spesso sono rimaste prive di un coordinamento per mettere in rete le differenti competenze e produzioni oppure si sono scontrate con i procedimenti burocratici necessari.

Nasce come risposta a queste esigenze la task force creata da Federmoda Cna, organizzazione presieduta a livello regionale dal comasco Beppe Pisani, per tentare di dare indicazioni alle

aziende che vogliono aderire a queste nuove produzioni, facendo incontrare anelli differenti della catena in modo da arrivare in breve tempo alla fornitura dei dispositivi.

«Già dieci imprese comasche hanno dato la loro adesione - spiega Enzo Fantinato, funzionario di categoria - ci sono tanti altri che vogliono iniziare questa attività ma non sanno come procedere». Fantinato spiega come non sia semplice né scon-

tato immettere un nuovo prodotto sul mercato. «Ci vogliono tessute e prodotti certificati - aggiunge - che devono rispettare standard di sicurezza e qualità: purtroppo sono anche già iniziati i sequestri di materiale non idoneo». Per facilitare le imprese interessate all'avvio della produzione di mascherine chirurgiche, Federmoda Cna ha elaborato un format per la valutazione del prodotto da inviare all'Istituto superiore di sanità. Tutto il

materiale andrà poi inviato all'indirizzo pec mascherine-covid-19@pec.iss.it

Dopo aver effettuato questa procedura, l'azienda può segnalare la disponibilità a Federmoda Cna che sta tentando di creare una filiera. «A Como - spiega ancora Fantinato - ci sono tante aziende che hanno iniziato a produrre il tessuto necessario per la realizzazione dei dispositivi, ma siamo scarsi al momento per quanto riguarda il confezionamento: non abbiamo più sarti, tanto che il tessuto trattato viene inviato nel Salento per confezionare i prodotti. Il nostro obiettivo - dice ancora il funzionario della Cna del Lario - è quello di raccogliere adesioni anche tra i confezionatori e cre-

are così una linea produttiva: vorremmo realizzare un prodotto di qualità, non dettato dalla paura del momento ma che possa servire anche in futuro, oltre questa grave emergenza».

Tra i sarti, ha segnalato la propria disponibilità alla Cna del Lario anche la sartoria Lino Orefice di Cernobbio. «Siamo fermi per quanto riguarda il nostro core business - conferma Silvia Orefice - ma abbiamo personale e macchinari e vorremmo renderci utili in questa fase: purtroppo non è facile perché rappresentiamo solo l'anello finale di una filiera che va costruita e quindi ci siamo rivolti all'organizzazione degli artigiani per creare contatti con chi produce tessuti adeguati». **GLM**



L'allarme: strada sbarrata ai prestiti

«Imprese senza liquidità» Cna: situazione insostenibile

«Siamo allarmati per la crescente mancanza di liquidità delle imprese, diventata insostenibile. A poco o nulla, infatti, sono servite finora le misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema del credito, contenute nel decreto Cura Italia». Lo si

legge in un comunicato della Cna, che sottolinea come «in tutta Italia artigiani e piccoli imprenditori continuano a trovarsi sbarrata la strada dei prestiti». Di qui «l'appello accorato alle banche di non contribuire ad aggravare la gigantesca crisi,

negando al sistema produttivo l'accesso al credito indispensabile anche per far fronte ai pagamenti in scadenza. Chiediamo al governo - prosegue la Cna - di garantire l'attuazione degli strumenti adottati» con il decreto Cura Italia «e di impegnarsi a

individuare ulteriori modalità per facilitare l'accesso al credito di artigiani e piccole imprese, disponendo tutta la liquidità necessaria, a costo zero e in tempi rapidissimi, per assicurare un futuro al sistema produttivo italiano».



I controlli della Polizia locale di Como



Un camionista a Como al lavoro con mascherina

La Svizzera paga già i crediti Aiuti a 1000 imprese del Paese

Confine. Accesso senza il freno della burocrazia ai 25 miliardi di franchi
Gli autotrasportatori italiani invece lamentano i disagi e le scarse protezioni

MARCO PALUMBO

«Non ci ascolta l'Europa, figurarsi la Svizzera». È arrabbiato il presidente della Fai, l'Associazione interprovinciale degli autotrasportatori di Como e Lecco, Giorgio Colato. Ieri è andata un po' meglio sul fronte del caos in dogana (in fil per diretta conseguenza anche il piazzale Lario Tir di Lazzago), ma «solo perché è diminuito il traffico pesante».

«Ancora una volta la Svizzera ha deciso da sola di ridurre in maniera inspiegabile il numero dei varchi aperti. E così la coda è aumentata di ora in ora. Si è parlato tanto, anche da parte svizzera, di garantire canali prioritari al traffico delle merci in questo momento di piena emergenza sanitaria. Non mi sembra che alle buone intenzioni siano seguiti i fatti - osserva Colato -. Stiamo lavorando all'interno di un contesto complesso. Per questo rivolgiamo un quesito alla politica di entrambi i lati del confine: se il traffico su gomma in questo momento permette ai settori essenziali di funzionare al meglio, si faccia in modo di agevolare chi garantisce ogni giorno il rifornimento delle merci».

«Mi chiedo anche: milioni di mascherine di cui ogni giorno si sente parlare che fine hanno fatto? Ai nostri camionisti cerchiamo di garantire il massimo della sicurezza, ma senza strumenti operativi non è un'operazione semplice». All'origine del caos in dogana di mercoledì - come segnalato dalla Cna Lario e Brianza - anche la decisione di far rilevare la temperatura dei camionisti a piccoli gruppi. È chiaro che senza un coordinamento tra i due lati del confine, ogni mes-



Meno caos, ieri, in dogana per i mezzi pesanti

Bizzarone: Quadri (Lega del Ticinesi) contrario Valico, scontro sulla riapertura

Ne ha per tutti il consigliere nazionale della Lega del Ticinesi, Lorenzo Quadri, che ieri ha puntato il dito sia contro il Governo di Berna che contro i 25 sindaci comaschi di confine (e con loro i sindacati), che hanno chiesto di rivalutare la chiusura totale del valico di Bizzarone. A Berna, il consigliere leghista contesta di aver depennato la preferenza light, prima e unica applicazione del referendum contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014. «Così facendo, si favorirà l'assunzione di frontalieri», scrive Lorenzo Quadri. Ai sindaci di confine, il consigliere leghista ha rivolto un messaggio

tramite social: «La loro è un'azione finalizzata unicamente a difendere i ristoranti». «Loro non sono in grado di creare lavoro per i propri concittadini e dipendono integralmente dai ristoranti», così recita il post. Sempre ieri c'è da registrare la nota congiunta dei sindacati italiani e svizzeri in cui si chiede, a buon diritto, «una strategia congiunta per le aree di confine». «Occorrono provvedimenti il più possibile omogenei tra Roma e Berna», si legge nella nota. Tra le richieste: la chiusura di tutte le attività non strategiche nei Cantoni e il mantenimento dei valichi minori aperti a garanzia della viabilità. M. PAL.

saggio improntato al buon senso viene meno. Svizzera e Italia sembrano viaggiare (tanto per rimanere in tema) su binari paralleli. E questo vale anche per il sostegno alle imprese. Disarmanti - selettivi di qua del confine - i numeri relativi al sostegno alle imprese deciso da Berna.

E proprio ieri la sempre solerte Segreteria di Stato dell'Economia ha rilevato che in un solo giorno sono già 1000 le imprese che hanno ricevuto il credito (tetto massimo da 500 mila franchi) deciso dal Governo federale grazie a 25 miliardi di franchi messi sul tavolo per fronteggiare l'emergenza nell'emergenza, quella economica. Zero burocrazia, quattro minuti scarsi di prontuario da leggere e via alla richiesta di fondi. Sempre la Seco ha fatto sapere che «la richiesta di fiduciarono è stata scaricata oltre 70 mila volte e che in un solo giorno sono state inviate agli istituti di credito più di 3 mila richieste».

La situazione è seria, anche dal punto di vista occupazionale. Basti pensare che il 34% dei lavoratori Ticinesi è in disoccupazione parziale e da marzo - questo a livello federale - il numero dei disoccupati è salito di 12 mila unità. L'obiettivo di Berna - attraverso la Seco - è quello di scongiurare i licenziamenti.

È importante sottolineare che la richiesta di credito - che segue due direttrici, fino a 500 mila franchi e da 500 mila a 20 milioni di franchi - si riduca in pratica ad una semplice modulistica da completare. Niente passaggi burocratici ed risultati rapidi ed efficaci. I 1000 finanziamenti erogati ieri lo dimostrano.

contenimento del contagio nei luoghi di lavoro: «Di conseguenza - si legge nella nota delente di via Volta - l'eventuale inosservanza del protocollo sarà oggetto di valutazione da parte della prefettura ai fini della sospensione dell'attività produttiva».

La valutazione, iniziata già ieri, dovrebbe concludersi nel più breve tempo possibile, nonostante l'elevato numero di richieste.

Intanto sul territorio la tensione sindacale è sostanzialmente rientrata, anche nelle fabbriche interessate dagli scioperi dei giorni scorsi. Resta aperto il confronto alla ABB di Tremezina, dove l'azienda -

come riporta la segreteria Uilm territoriale - intende proseguire la produzione mentre i rappresentanti dei lavoratori chiedono una sospensione o almeno una riduzione dell'attività. In effetti ABB, multinazionale presente sul territorio italiano con numerosi stabilimenti, può continuare a lavorare, conformemente alla legge, perché il codice Ateco unico di gruppo rientra tra quelli autorizzati ma, secondo il sindacato, la produzione di strumenti di misurazione e di precisione, realizzata nel sito di Ossuccio, non può essere considerata essenziale. Ulteriori iniziative di protesta potrebbero essere programmate nei prossimi giorni.

È il Ticino il cantone con più contagi Confederazione, ipotesi di coprifuoco

Misure più rigorose
Con 1401 casi e 67 morti diventa un obbligo restare chiusi in casa per chi ha più di 65 anni

Con 1401 casi e 67 decesi il Canton Ticino resta in cima alla graduatoria relativa all'emergenza coronavirus in Svizzera. Numeri importanti che a cascata interessano un buon numero di Cantoni, tan-

to che ieri l'Ufficio federale di Giustizia e polizia (che fa capo dunque a Berna) ha fatto sapere di «valutare l'ipotesi di un coprifuoco per tutta la popolazione svizzera». Si tratta di un'iniziativa senza precedenti su cui ieri Berna ha mosso i primi passi. «Allo stato attuale - ha voluto però precisare l'Ufficio federale di Giustizia e polizia - l'ipotesi di un confinamento più restrittivo della popolazione non appare propor-

zionale». Tutto dipenderà da come evolverà la curva dei contagi (e dei decessi). Di certo, il Governo federale - che anche ieri ha ribadito che la Svizzera è il Paese al mondo in cui sono stati fatti più tamponi - ha deciso di tenere altissima l'attenzione, mobilitando anche ieri nuovo personale sanitario dell'esercito. A livello federale i contagi sono saliti a quota 11140, mentre si contano 164 vittime. Un tema molto

discusso anche oltreconfine è quello relativo alle mascherine. Sui social nei giorni scorsi in molti ne avevano lamentato la mancanza. Ieri il Governo ha stimato il fabbisogno giornaliero nella quantità massima di 2 milioni, con priorità al personale sanitario ed ai malati. Nessun obbligo comune di utilizzo è stato sin qui disposto da Berna. Il responsabile della Divisione Malattie Trasmissibili - che fa capo

sempre a Berna - Daniel Koch è tornato ieri anche su un altro argomento di stretta attualità ovvero il controllo o meglio il monitoraggio della popolazione attraverso i dati forniti da Swisscom (lo consente la Legge federale sulle Telecomunicazioni). L'obiettivo è evitare gli assembramenti. «Non si tratta di una sorveglianza - ha precisato Daniel Koch - bensì di un'analisi rispettativa. Non è nostra intenzione sorvegliare le persone, di cui non avremo i dati. Si tratta solo di capire quale impatto hanno le misure che abbiamo adottato». Anche in Svizzera intanto il dibattito è aperto sui numeri - legati all'emergenza Coronavirus - forniti dal Governo e

dai Cantoni. Secondo alcune indiscrezioni, filtrate ieri, i morti sarebbero ben più di 164, anzi quota 170 sarebbe già stata superata. Ieri il Consiglio federale ha rinnovato l'appello agli over 65 a «restare in casa». Appello che in Canton Ticino è diventato da qualche giorno un obbligo.

Ieri è stata mobilitata anche la Protezione Civile, che in campo ha messo nuovo personale, portando il totale degli uomini impiegati a 5500. Uno sforzo - anche organizzativo - «sul campo» - senza precedenti. Ad oggi sono più di 4 mila, per contro, i militari impegnati nei vari Cantoni, a cominciare dal Ticino. L'allerta resta ovunque massima. M. PAL.



Coronavirus

Le ricadute sul portafogli

L'INTERVISTA LUIGI FERRARI. Docente di Psicologia delle condotte finanziarie: «Ansia e fretta di vendere? Chiedete a un consulente»

«VIRUS E RISPARMI ATTENTI AL CONTAGIO DEL PANICO DA BORSA»

BARBARA FAVERIO

Il grafico delle Borse è quello dei contagi. Per chi in queste settimane è chiuso in casa ansia e preoccupazione seguono queste due variabili. Al timore per l'epidemia si somma quello di svergolarsi in un mondo imprevisto e nel quale i nostri risparmi sono stati polverizzati dall'isteria dei mercati finanziari. Esiste un modo virtuoso, per il risparmiatore medio, di governare lo spettro del crollo della Borsa? «Certo, possiamo difenderci dal panico», dice Paolo Ferrari, professore ordinario di Psicologia delle condotte finanziarie all'Università di Milano Bicocca, e autore con Danilo De Laurentiis e Alberta Scuteri di «La consulenza finanziaria 3.0» (ed. Vico del Pavone) sulla funzione psicologica del consulente finanziario.



Luigi Ferrari

fugasi stanno chiudendo, ma non sono ancora chiuse completamente. Il panico borsistico nello specifico si realizza in presenza di alcune condizioni particolari: c'è una situazione di benessere precedente, e noi veniamo da un anno di grosse performance, e c'è una minaccia inattesa, di cui non si conosce l'entità. Quando si realizzano queste condizioni si ha il panico delle vendite, le persone non ragionano più e corrono a prelevare i loro risparmi. Ma se tutto finisce si produce il crollo dei valori. Questa è la forma più eclatante di "psicopatologia" economica, quella che maggiormente corrisponde ai fatti che la cronaca ci propone in questi giorni.

Molti temono di perdere il proprio risparmio, cosa possiamo dire loro per tranquillizzarli?

La cosa più importante da dire è che i risparmi non si perdono così facilmente, i crolli dei valori dei titoli ci sono sempre stati dal 1700 in poi, e i mercati si sono sempre ripresi. Anzi, questi crolli repentini seguono di solito un'uforia, un panico di segno opposto e altrettanto "sbalato". La cosa migliore per non soccombere è un approccio troppo umorale e ricorrendo a un professionista. La figura del consulente finanziario è sempre più importante, soprattutto quando la tensione diventa troppo alta, perché un professionista dovrebbe essere "vaccinato" contro il panico, ne ha già viste tante e ha una formazione che gli consente di capire come l'andamento del mercato. Questo di affidarsi a un consulente è il modo più efficiente di tranquillizzare il risparmiatore, anche in funzione "preventiva": il professionista in periodi di benessere educa emotivamente il cliente ad aspettarsi un



L'andamento delle Borse può generare reazioni irrazionali

movimento di segno opposto, magari repentino come in questo caso.

Qual è secondo lei l'atteggiamento "sano" che un risparmiatore dovrebbe mantenere nei momenti di crisi? Le cose da fare sono due. La prima l'abbiamo già detta. Poi deve considerare la storia della finanza, che è una successione di momenti di panico nel corso dei secoli. Sono

fenomeni ricorrenti, ce ne sono stati tantissimi. In genere hanno breve durata, anche se questo non vuol dire che non producano effetti, ma il fenomeno che genera molta paura è di breve periodo, anche se poi possono seguire periodi di depressione. Inoltre bisogna tenere presente che se dopo il panico il valore dei titoli si rialza - ma non troppo - in genere questi sono ottimi periodi per fare buoni affari. Servono molta freddezza, non bisogna fare colpi di testa ma nello stesso tempo si deve tenere presente che l'orizzonte temporale è quello di una crescita. Serve un atteggiamento razionale che si costruisce con una disciplina interna, meglio appunto se con l'aiuto di un consulente.

Consiglierebbe di monitorare assiduamente l'andamento della Borsa o è preferibile, almeno per l'umore, essere fatalisti?

Storicamente sono stati osservati dei comportamenti sbagliati in questo campo, uno di questi è la cosiddetta "tickerite", che è l'atteggiamento di chi sta sempre attaccato alle fonti di informazione: una volta era il nastro di telegrafo, il nome deriva appunto dal ticchettio dell'apparecchio. Chi ne è affetto non riesce a staccarsi dal flusso delle informazioni, ed è un atteggiamento micidiale perché in questo campo è davvero un flusso ininterrotto. In genere si tratta di persone molto fragili, che si entusiasmano e si abbassano facilmente. Ma essere fatalisti, cioè restare a guardare, è sbagliato allo stesso modo. Se si osservano bene le crisi si possono cogliere e con una certa abilità momenti buoni per entrare nei mercati, per esempio con piani di accumulo, che sono un ottimo sistema per appiattire eventuali perdite ancora presenti ma cogliere anche delle opportunità.

I grandi sconvolgimenti sociali o le grandi minacce sono sempre stati accompagnati da gravi ripercussioni economiche. Cosa ha di particolare questa crisi?

C'è una grossa questione di fondo, questa è una crisi un po' diversa dalle altre. Quella del 1987 è stata drammatica, ma l'economia era rimasta indenne, qui invece la produzione non c'è più. Ed è davvero

come una situazione post-bellica: dopo la guerra l'Italia non aveva più fisicamente le fabbriche, e dovette affrontare un periodo di ripresa in cui era necessario ricostruire la ricchezza. Oggi gli impianti ci sono ancora ma siamo di fronte alla distruzione degli affari, si è innescata una catena di insolvenze, di costi senza incassi. La crisi indubbiamente ci sarà e avrà un contraccolpo sulla finanza, ma ne sappiamo ancora poco. Potrebbe anche succedere una cosa paradossale, cioè che nel momento in cui i mercati si ripresentano con troppa entusiasmata, determinando una volatilità al rialzo ingiustificata. Il rischio dal punto di vista finanziario è che ci sia un'esplosione di compravendite non corrispondente a una situazione economica reale, una "bolla". Quindi quando si dirà "liberi tutti" attenti ai facili entusiasmi: basta vedere quello che succede in questi giorni, a ogni piccolo segnale la Borsa riparte troppo velocemente. E questo tutto in funzione di dinamiche psicologiche, perché è evidente che in poche ore non può essere cambiato nulla di concreto.

Quali dinamiche degli investitori determinano la volatilità della Borsa o ci assistiamo in questi giorni?

I mercati sono sistemi in cui c'è un gioco a somma zero, vuol dire che è come una partita a briscola: se uno vince l'altro perde. Quindi sono molto competitivi, chi arriva prima a vendere o ad acquistare guadagna, chi arriva ultimo perde tutto o almeno perde le possibilità di guadagnare. Per questo motivo i mercati sono strutturalmente fragili sul piano psicologico, perché devono anticipare gli avvenimenti, ma non avendo le informazioni sufficienti per farlo in modo razionale si devono inventare degli scenari, e questo favorisce il panico e quella che tecnicamente si chiama volatilità. Sono dinamiche intrinseche, su cui pensano anche alcune agenzie come l'uso dell'intelligenza artificiale nella compravendita, determinate dal lapsus modico ricerca del momento buono per entrare nei mercati in mancanza di elementi sufficienti a fare un pronostico fondato.

Mariella: «Tanti in edicola Però non si chiacchiera più»

Cabiata

La rivenditrice di giornali di via Buozzi: «Non si rinuncia all'informazione ma si tengono le distanze»



L'edicola Mariella Molteni

La chiusura è stata anticipata alle 12.30. Questa è la novità ma l'edicola di via Buozzi a Cabiata di Mariella Molteni è operante anche in questi momenti di difficoltà e di paura per l'epidemia.

Situata proprio davanti al centro sportivo, dove gioca il Cabiata calcio, è da anni un punto di riferimento per i cabiatesi.

«In questi giorni c'è stata una diminuzione di persone, ma non così importante - spiega la signora Mariella, che parla con la mascherina al volto -. Tutti rispettano le distanze previste e si adeguano alla misura di si-

curezza, che abbiamo deciso, di entrare uno alla volta».

I cabiatesi non rinunciano alle informazioni e passano ancora in edicola. «La mattina è sempre stato il momento di

maggior affluenza - prosegue la proprietaria dell'edicola di via Buozzi - La gente vuole leggere il giornale e anche adesso cerca di tenersi informata il più possibile. Anche per la sua sicurezza».

Un aspetto però è cambiato con il coronavirus, come spiega la signora Mariella.

«Adesso non si sta più "a contarla su" - dice - Prima si scambiavano sempre quattro parole con gli acquirenti dei giornali e delle riviste. Anche per confrontarsi nelle opinioni. Adesso invece tutti vanno di fretta. Entrano, ti dicono cosa vogliono, pagano e, ovviamente - le buone maniere ci sono ancora - salutano e se ne vanno. Forse anche perché, entrando uno alla volta, è quasi impossibile imbastire una discussione o uno scambio di idee».

G. Ans.

In prima linea tra i giornali «Momento duro, ce la faremo»

Prestino

Luciano Cuteri gestisce il chiosco edicola di via D'Annunzio: «Il virus? Spesso discuto con i clienti»



Luciano Cuteri

Da 14 anni il signor Luciano Cuteri gestisce l'edicola che si trova in via D'Annunzio, tra Casate e Prestino, all'incrocio con via Buschi.

Al pari di tanti suoi colleghi, anche Luciano è "al pezzo": tutte le mattine solleva le serrande del suo chiosco - un bel chiosco spazioso, di quelli parecchio forniti di ogni tipo di giornale e rivista - e offre questo servizio indispensabile a tutto il quartiere.

«È un periodo difficile - conviene - si lavora con timore ma si lavora». Il problema, per quelli che come lui hanno un contatto quotidiano e diretto

con la clientela, è che non sempre tutti mostrano di avere le cautele e non andrebbero adottate. «Ogni tanto discuto con i clienti che mi si presentano all'edicola senza neppure la ma-

scherina, non dico i guanti. Sono soprattutto quelli un po' più in là con gli anni, e allora li richiamo, li redarguisco. Spiego che in quel modo mettono a rischio la sicurezza loro e di chi sta loro attorno... Beh - sorride il signor Cuteri - sa cosa mi ha risposto un cliente qualche giorno fa? Che lui la museruola non l'avrebbe indossata perché le museruole le mettono i cani».

Luciano è più fortunato di altri lavoratori tra quelli (pochi, ormai) costretti ad andare al lavoro. Lui abita vicino e c'iva a piedi: «È un piccolo privilegio, perché per il resto il periodo è difficile. Vendo tutti i giorni le mie copie de La Provincia, di cui sono un attento lettore, e poco più. Tanto gente rimane giustamente barricata in casa. Possiamo soltanto sperare che questo virus se ne vada in fretta».



LA PROVINCIA
VENERDI 27 MARZO 2020

Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Dialogo sulla crisi con Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como e Salvio Vicari, professore di Management e Tecnologia alla Bocconi

«RIMANE LA FIDUCIA MA SULLE IMPRESE IL RISCHIO È ALTO»

ENRICO MARLETTA

Come limitare i danni? E, soprattutto, da dove cominciare la ricostruzione? Su questi temi si sono confrontati Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como e Lechler Spa, e Salvio Vicari, professore ordinario di Management e Tecnologia all'Università Bocconi e amministratore indipendente di Lechler Spa (al tema della crisi Vicari ha dedicato un articolo pubblicato sul sito Sda Insight: <https://www.sdaibocconi.it/it/sda-bocconi-insight>).

Presidente Manoukian, cosa le preoccupa di più di quanto stiamo attraversando?

Il virus si è infilato nella nostra esistenza, nella salute delle persone, nelle nostre imprese e, nell'ingranaggio dell'economia e del mondo del lavoro e lo ha fermato. È impressionante pensarci! Lo avremmo capito di più se avessimo visto qualcosa di materiale, come fosse una meteora, caduta dal cielo che ha avesse distrutto le imprese. Questo fenomeno della pandemia è più subdolo, meno visibile ma l'effetto è distruttivo allo stesso livello. Per cui la mia preoccupazione ormai non è tanto quella di questi giorni, che peraltro stiamo governando responsabilmente mettendo in sicurezza i pochi lavoratori che ancora animano le nostre imprese, rispettando i protocolli condivisi con le parti sociali, organizzando il lavoro da casa in smart working, richiedendo i sussidi previsti dal Governo quali



Aram Manoukian



Salvio Vicari

la Cassa Integrazione Speciale Covid 19, chiedendo agli stakeholder (azionisti, banche, fornitori, clienti) di essere solidali con noi di sostenere, non abbandonarci, di non approfittare della situazione, comunque malgrado tutti questi problematiche, il mio pensiero va al "dopo virus".

Quale scenario si prospetta?

Le aziende hanno avuto un avvio dell'anno promettente dal punto di vista dei volumi di vendita, sia pur in presenza di criticità che avendo imparato a gestire, e in parte a superare, in questi anni complicati dal punto di vista economico, ma d'un tratto si affaccia anche in Occidente il virus, con la sua scia di paura e morte e il sistema economico e finanziario, che in un primo momento ha cercato comunque di

funzionare, si arrende e si avvia una terribile previsione di crisi. Non nascondo che sono preoccupato perché non c'è una diffusa consapevolezza dei rischi che corriamo per le conseguenze e soprattutto per l'impatto sociale.

Professor Vicari, condivide questa analisi?

Anch'io sono molto preoccupato per l'economia e credo che misure tempistiche e radicali consentano poi, spero a partire dall'estate, di ricominciare con slancio. Ma bisogna arrivare all'estate avendo preservato il più possibile le persone, e questo richiede una fortissima attenzione alle risorse finanziarie, altrimenti non si riparte. Bisogna farlo comprendere a chi non ancora comprende e a chi non ancora comprende il rischio per l'economia! Quasi nessuno ha consapevolezza di cosa serve, molti pen-

«Attenzione massima alle risorse finanziarie o non si riparte»

sano che ci sia ancora tempo, che certe decisioni difficili si possano decidere ancora per qualche settimana. Le scelte radicali se ne sono perché domani nessuno sia abbandonato, anche se oggi chiediamo forti sacrifici a tutti, e così tutti insieme ne usciremo.

Un elemento di fiducia che condivide anche lei presidente Manoukian? Ho fede nelle persone e nella loro capacità di tirare fuori energie inaspettate. Ce la faremo, anche se dovremo cambiare parecchio

il modo di ragionare, anche nelle nostre imprese.

Professore, come ne usciremo?

Le crisi, per quanto negative e talvolta drammatiche, hanno in sé anche il seme di un cambiamento che può essere positivo. Quando, infatti, si affronta una grande difficoltà, una sfida senza precedenti, un pericolo spaventoso, spesso si sprigionano energie che non solo consentono di fronteggiare la sfida, ma anche di attivare un processo di cambiamento che porta a grandi miglioramenti.

Ha delle idee da suggerirci?

Le soluzioni che erano del tutto appropriate prima della crisi spesso non funzionano in seguito: devono esserne trovate di nuove, attraverso approcci innovativi che, tuttavia, non sono facili da individuare. Il metodo che funziona meglio in condizioni di elevata complessità è quello sperimentale, che richiede un metodo decisionale totalmente diverso da quello usuale.

Il tema della sperimentazione ha segnato anche la prima fase della presidenza di Manoukian in Confindustria, metterli in discussione però non è semplice...

La sperimentazione è efficace quando la collettività è pronta ad accettare gli errori e le false partenze. Chi vuole procedere pensando di avere la ricetta infallibile, senza rischiare strade nuove e sostenendo i costi degli inevitabili errori, è destinato a uscire dalla crisi molto più debole.

Quindi è importante essere uniti e collaborare verso obiettivi comuni?

Il senso di comunità è essenziale per affrontare le difficoltà e per costruire un nuovo futuro: le grandi crisi non possono essere affrontate da individui o singole istituzioni, ma richiedono un grande sforzo di carattere collettivo. Senza un contributo corale è molto difficile uscire in modo positivo da crisi profonde.

Però il cosiddetto "patto di alleanza" dentro una comunità deve riguardare tutti e non solo alcuni...

Una comunità è tale quando presta attenzione a tutti i suoi membri, non solo a quelli più forti, più potenti, ma soprattutto ai più deboli, marginali, la cui cura dà il senso di cosa sia la comunità e del fatto che per essa valga la pena di affrontare le difficoltà, di lottare, di trovare energie inaspettate alla fine di superare la crisi

e cominciare un nuovo periodo di sviluppo.

Presidente Manoukian, questa riflessione riporta un altro tema che le è caro, quello della responsabilità...

Vede, cerchiamo sempre in qualcuno altro il colpevole di una situazione avversa, io non mi stancherò di ripetere che dobbiamo far leva sulla nostra responsabilità e domandarci cosa può fare ognuno di noi per essere all'altezza per fronteggiare le difficoltà...

Professore a quali condizioni usciremo dalla crisi?

Mettiamo in campo tutte le misure necessarie per affrontare l'emergenza, senza dimenticare che dalla crisi prima o poi si uscirà. A quali condizioni, dipende solo da noi.

Presidente, dipende da noi...

Qualcosa di invisibile e di "velenoso" ha fermato l'ingranaggio e altrettanto qualcosa di invisibile farà ripartire l'ingranaggio che ritrovo nelle parole che ripeto da mesi: collaborazione, visione, anima, fiducia. Ingredienti fondamentali per intraprendere quanto prima il progetto proposto insieme ai colleghi di Confindustria Lecco e Sondrio "Io ci sarò, Prendiamoci cura del nostro futuro insieme" per avere l'orgoglio, le idee e le energie ma anche gli strumenti, i suggerimenti e soprattutto l'umiltà di rimettersi in discussione per continuare ad esserci, malgrado le avversità.

L'iniziativa

Raccolta fondi per gli ospedali

Io Ci Sarò

Como e Lecco-Sondrio istituito prosegue la raccolta istituita da Confindustria Como a favore degli ospedali comaschi per l'acquisto di strumentazioni in grado di contrastare il coronavirus. Il fondo IO CI SARÒ Prendiamoci cura del nostro futuro, insieme! Emergenza Coronavirus ha raggiunto l'importante cifra di 773.505 euro donati dalle imprese della provincia di Como e da tanti cittadini che hanno raccolto l'appello.

E ancora possibile donare seguendo le istruzioni sul sito della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca <http://donazione.comasca.comasca.it/campaigns/iocisaro/>

Il grande cuore della Cassa Edili Ottantamila euro per il territorio

Solidarietà

Lesomme saranno divise tra la Protezione civile di Como l'ospedale Manzoni di Lecco e pro Valtellina onlus

L'edilizia unisce le forze a favore della sanità dei suoi territori. In questo momento così drammatico, imprese e lavoratori scendono in campo insieme, dando un segnale forte attraverso la Cassa Edili.

A mobilitarsi sono le parti sociali del settore a Como, Lecco, Sondrio e Varese. Un fitto elenco, composto da Ance Como, Lecco-Sondrio e Varese, Confindustria Imprese Como,

Lecco, Sondrio e Varese, Cna Como e Lecco, nonché Varese, Feneal - Uil Alta Lombardia, Filca - Cisl dei Laghi, Filca - Cisl Sondrio, Filca - Cgil Como, Lecco, Sondrio e Varese. Insieme - spiega un documento firmato dalle presidenze delle Cassa Edili di Como e Lecco, di Sondrio e di Varese - vista l'emergenza sanitaria causata dal coronavirus, che ha colpito tutta l'Italia e, in particolare, la Lombardia, hanno «ritenuto di sostenere la cittadinanza fornendo il proprio doveroso contributo attraverso la donazione di un importo di 80mila euro».

Una donazione che avverrà attraverso il sistema bilaterale

dell'edilizia. E quindi appunto tramite la Cassa Edili, «da sempre in prima linea nel fornire assistenza e supporto ai propri iscritti»: tutte e quattro contano più di 18mila lavoratori e 40mila imprese. In ogni territorio, si dà una risposta precisa all'impegno di una struttura sul posto. In particolare nelle nostre tre province il sostegno andrà alla Protezione civile locale per Como, alla Onlus NonLasciamoIndietroNessuno e dunque all'ospedale Manzoni per Lecco, alla Fondazione pro Valtellina Onlus di Sondrio per l'ospedale di Sondalo. In questo mondo le associazioni che rappresentano le aziende e i sindacati, hanno

voluto offrire anche un segnale di compattezza nell'attenzione alle strutture sanitarie che tanto si prodigano per i malati e sono messe a dura prova: «La Cassa Edili, proprio per il loro ruolo di mutualità ed assistenza, rappresentano lo strumento ideale per portare il contributo del settore delle costruzioni alla lotta al coronavirus e per dare un forte segnale di unità e coesione sociale. Insieme ce la faremo».

In effetti, questo organismo da 90 anni è in prima fila nel territorio per assicurare ai lavoratori una parte importante del trattamento economico legato al contratto di lavoro e assicurare sussidi e prestazioni integrative sul piano previdenziale come pure assistenziale. Ma è anche fiancheggiatore delle imprese nel loro percorso quotidiano tra le incertezze.

M. Luza

In campo anche Holcim Con aiuti agli ospedali

Merone

Anche Holcim si mobilita con donazioni agli ospedali e azioni a favore dei dipendenti. «Abbiamo sempre supportato le comunità con il nostro forte impegno in ambito di responsabilità sociale - fa sapere l'azienda di Merone - Ora ci sentiamo ancora più responsabili della salute e della sicurezza delle nostre persone e delle persone che vivono nei comuni limitrofi alle nostre sedi produttive». Dunque, ecco una polizza assicurativa per tutti i dipendenti in caso di contagio e ricovero da Covid-19. E poi il gesto verso i territori in cui la società è presente. Un

contributo all'ospedale di Erba che ha predisposto e sta potenziando per i malati, ma anche agli ospedali comaschi attraverso un fondo creato da Confindustria Como e agli ospedali del Lecchese attraverso Fondazione Comunitaria Lecchese ong e del Varesotto tramite Asst Setteleggi. Altra azione concreta: Forno di mascherine dovranno richieste per venire incontro il più possibile ai bisogni. Commenta il country manager di Holcim Italia Lucio Greco a questo proposito: «Speriamo che il nostro sostegno, seppur una goccia nel mare, possa contribuire a superare il prima possibile questa emergenza».

LA PROVINCIA
VENERDI 27 MARZO 2020

Como 23

Funicolare, caldo addio Quest'estate vetri forati per far circolare l'aria

La modifica
Verranno montati
dei parabrezza
con una griglia per evitare
il surriscaldamento

La funicolare cambia i parabrezza per dare un po' d'aria ai turisti d'estate. Il Consorzio pubblici trasporti ha investito poco meno di 100mila euro per riqualificare le due cabine della funicolare per Brunate affinché passi dell'aria dalla prossima stagione estiva. I quattro vetri pesanti verranno smontati, il telaio verrà sostituito con una struttura bombata e più leggera.

Una griglia con una sorta di ghigliottina come una rete incanalerà un flusso d'aria per far respirare meglio i passeggeri. Il problema è noto da anni, la funicolare tra giugno e agosto è rovente, le vetture sono completamente sigillate, non passa un filo d'aria e respirare con il pieno dei turisti stranieri diventa difficile.

Non a caso più volte da queste colonne abbiamo riportato svenimenti, mancamenti, persone soprattutto anziane che si sono sentite davvero male. «A breve pubblicheremo i

disegni definitivi dei nuovi parabrezza - spiega **Daniele Peduzzi**, presidente di Cpt - per poi montarli prima dell'inizio dell'estate. In sostanza smonteremo i quattro vetri attuali e li terremo per le necessità e per la stagione invernale. Al loro posto un nuovo telaio leggero avrà delle maglie per far filtrare l'aria. Sono fori stretti, non ci passano le dita per intenderci. E comunque per ragioni di sicurezza limitatamente alla griglia installeremo un distanziatore a fronte del lunotto per tenere a distanza i viaggiatori, pur consentendo a tutti di godere del panorama».

Questa soluzione è stata decisa a metà febbraio durante una riunione con Atm Spa, Leitner Spa e Calag Ag. La scorsa estate erano stati installati sui vetri dei filtri oscuranti per cercare di fermare i raggi del sole. Un intervento non definitivo e non troppo apprezzato in ragione della poca visuale che lasciava.

Ma non si poteva mettere l'aria condizionata? «In realtà c'è - dice ancora Peduzzi - ma il progetto risalente a molti anni fa era calcolato per un numero non così alto di viaggiatori. Con l'esplosione del turis-

mo le vetture caricano molte più persone e si fermano meno nelle stazioni. La climatizzazione non avviene in corsa, il raffreddamento parte quando la cabina è ferma. E dunque non fa in tempo a cambiare l'aria».

Lo scorso agosto nemmeno tenendo le porte aperte alle fermate cambiava molto, la gente scendeva madda e appiccicata.

Resterebbe poi da risolvere la questione biglietti, nei periodi di punta si forma in piazza una coda eterna per arrivare allo sportello.

Per limitare il contagio da coronavirus il servizio della funicolare dal 13 marzo ha riformulato i suoi orari, le vetture passano non più ogni 15 minuti, ma ogni 30 circa. Sempre in tema coronavirus il Comune di Como la scorsa settimana ha informato i cittadini della riduzione del servizio, attivo dalle 6 alle 22.30.

In più adesso, spiega Cpt, per mantenere il metro di distanza gli accessi alla cabina sono contingentati. Possono salire massimo venti persone, quando prima la capienza contava 86 posti.

S.Bac.



La funicolare quest'estate non dovrebbe trasformarsi in un forno

SAGNINO Lite e aggressione Un ferito alla testa

Un giovane di 23 anni è rimasto ferito nel tardo pomeriggio di ieri nel corso di una lite avvenuta, per cause ancora da approfondire, a Sagnino, in via Pio XI. Il giovane, soccorso da un'ambulanza della Croce rossa di Como, ha riportato una ferita d'arma da taglio alla testa, molto superficiale, per fortuna, probabilmente inferta con un coltello. Sull'episodio indagano i poliziotti della squadra volante, che nella tarda serata di ieri cercavano ancora l'aggressore.

TRASPORTI Più autobus per il Sant'Anna

Nuove modifiche agli orari di Asf. Da sabato e fino a diverso avviso sulla rete urbana nelle giornate di sabato e nei festivi sarà in vigore l'orario festivo invernale (con riduzione delle corse urbane serali). Nei giorni feriali è in vigore l'orario feriale straordinario. Inoltre per migliorare l'accessibilità all'ospedale S. Anna, dai lunedì ai giorni feriali la linea urbana 1 di Como sarà rinforzata da cinque corse aggiuntive tra Ospedale S. Anna e piazza Cavour alle 12.25, 13.25, 16.25, 17.25 e 18.25 e con cinque corse aggiuntive tra Piazza Cavour e Ospedale S. Anna alle 13.14, 17.18 e 19.

24 Como

LA PROVINCIA
VENERDI 27 MARZO 2020

Università, la ricerca non si ferma Ma dal laboratorio trasloca a casa

Atenei. All'Insubria e al Politecnico sempre meno le attività che si svolgono in sede

«Ma non possiamo fermarci, anche solo per la necessità di preservare strutture e macchinari»

ANDREA QUADRONI

A Como la ricerca universitaria non si ferma, nonostante il Coronavirus. Da casa o eccezionalmente in laboratorio (con tutte le precauzioni del caso e solo non se ne può proprio fare a meno), il lavoro dei ricercatori continua, pur con le limitazioni stringenti cui chiunque, giocoforza, è sottoposto.

«Non possiamo fermarci - spiega **Luca Nardo**, fisico dei biosistemi all'Insubria - anche solo per la necessità di preservare le strutture e i macchinari, oppure per impedire il deterioramento di campionari e costosi. Da più di due settimane, c'è stata un'ulteriore stretta e, per accedere ai laboratori in caso di attività "indifferibili", abbiamo necessità d'aver l'autorizzazione. Nei giorni scorsi, per esempio, avendo campioni molto preziosi su cui era necessario fare le misure, mi sono recato in sede per compiere le analisi».

Lavoro da remoto

Una gran parte del lavoro, quindi, si svolge da remoto. «Siamo riusciti a organizzarci per tempo e a portarci a casa molti dati - continua Nardo - Quindi, ci stiamo concentrando sulla parte di analisi dei dati. Circa le attività da svolge-

re in gruppo, stiamo diventando bravissimi a utilizzare i mezzi di comunicazione a distanza. Inoltre, ci stiamo focalizzando molto sulla didattica. Da questo punto di vista, l'emergenza non ci ha colto impreparati, anzi. Abbiamo un sito e-learning utilissimo, con cui si possono fare molte cose. Anche gli studenti sono molto attivi, sfruttano gli spazi di discussione e stanno rispondendo bene».

Analisi dei dati

Anche al Politecnico l'indicazione è: per quanto possibile, a meno di emergenze o lavori improcrastinabili e irrealizzabili a distanza, si lavori da casa. «La ricerca non è bloccata e il personale, sia noi a Como sia a Milano, sta lavorando dalla propria abitazione» spiega **Andrea Ballabio** docente di Fisica del Politecnico e parte del team che gravita sul centro di ricerca "L-ness" di via Anzani. «Stiamo gestendo anche i dati arretrati - aggiunge - cimentandoci in particolare nell'analisi dei dati e nella scrittura degli articoli. È anche una buona occasione per leggere gli articoli e le pubblicazioni dei colleghi in giro per il mondo. Con il gruppo ci sentiamo quasi quotidianamente attraverso le videochiamate. Condividia-



Un laboratorio del Politecnico. Fattività dei ricercatori non si ferma

«Ci stiamo focalizzando molto sulla didattica, abbiamo un ottimo sito e-learning»

mo anche gli schermi, lavorando quasi come se fossimo insieme».

Federica Bertolotti, chimica e ricercatrice del team "Tosca Lab" dell'Insubria, dipartimento di scienze e alta tecnologia, spiega come, in questo momento, il suo lavoro si possa svolgere anche da casa. Anche perché, per i suoi esperimenti, spesso è necessario

utilizzare gli acceleratori di particelle presenti in diverse parti del mondo, per esempio in Svizzera o a Grenoble. «Per accedere al dipartimento serve un'autorizzazione - conclude - Col gruppo ci sentiamo tutti i giorni: non è la stessa cosa, ma si cerca di mantenere lo stesso passo. Del resto, è importante non fermarsi».

Scuola in lutto a Rebbio per la prof Pellegrini



Cecilia Pellegrini

La scomparsa

Ammalata da tempo, la piangono studenti e colleghi: «Una persona che tutti amavano»

La scuola di Rebbio piange la scomparsa di Cecilia Pellegrini, che dopo tanto lottare si è arresa a un brutto male. Laureata in lettere, da sempre impegnata nel sociale, negli ultimi tempi, con l'aggravarsi delle sue condizioni, era seguita dal personale dell'hospice San Martino. «Una persona che tutti amavamo per la sua qualità umana e professionale - così si legge sul portale dell'istituto - e per la sua correttezza e coerenza ai principi in cui credeva. La scuola subisce un duro colpo...» Perde una docente attenta e sempre pronta a curare dei suoi alunni più fragili. Sempre votata a sapersi per aiutare chi restava indietro, perde una collegarigiosa che praticava la sua professione non dimenticando mai il carattere etico.



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calini r.calini@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

Adotta un negozio «Si paga in anticipo per i servizi futuri»

Olgiate. L'iniziativa per sostenere le attività ferme Chiara Paone: «Questo stop forzato ci toglie il sonno ma gli "acquisti sospesi" sono una boccata d'ossigeno»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERIG

Adotta un negozio. Iniziativa a sostegno delle piccole attività commerciali che hanno abbassato la saracinesca e non sanno quando e se riusciranno a ripartire una volta che l'emergenza sanitaria sarà rientrata.

A lanciare una sorta di gara di solidarietà a favore dei commercianti e artigiani olgiateesi è Chiara Paone, titolare del negozio "Empety toielettatura a misura di zampa" in via Sempione.

«L'idea nasce per sostenere tutti i piccoli negozianti a cui questa situazione toglie il sonno di notte - spiega Paone - Negozianti che hanno dovuto chiudere e che non sanno come riuscire a sostenere tutte le spese di questo mese e del prossimo, senza nessuna entrata. Se questa situazione si dovesse prolungare molto ci saranno anche attività che non ripartiranno. Dietro ogni saracinesca chiusa ci sono famiglie in grossa difficoltà».

«Ci permette di avere dei soldi per far fronte alle spese non rinviabili»

Da qui l'idea di una specie di "acquisto sospeso" per dare un immediato respiro ai negozianti, fornendo un minimo di liquidità per far fronte a spese non differibili.

«Non è una donazione, è scegliere di adottare un negozio con un buono per i prossimi acquisti che si andranno a effettuare a fine quarantena - precisa Paone - Con la consapevolezza che facendo adesso questo buono, in questo tempo di emergenza, avrete fatto un piccolo gesto concreto di vicinanza a chi costruisce la dinamicità del paese giorno per giorno e che ha sempre fatto anche un po' parte della vostra vita, della vostra quotidianità».

«Non è una donazione»

Un modo per salvaguardare i negozi di vicinato che sono una ricchezza per il territorio. «Con questa iniziativa ogni persona potrà adottare il suo parrucchiere di fiducia, il suo librai preferito, il suo negozio di abbigliamento affezionato o la sua toielettatura preferita - prosegue Paone - Un piccolo gesto che permetterà a noi commercianti e artigiani di arrivare alla fine di questo incubo non con la saracinesca definitivamente abbassata, ma potendola alzare col sorriso, la forza e la determinazione per continuare a sognare un futuro insieme».

Un aiuto concreto nell'im-

mediato. «Tanti hanno l'affitto del negozio da pagare e non a tutti viene concessa la possibilità di posticipare il canone di locazione - aggiunge Paone - Adottando un negozio si può consentire al commerciante di avere un minimo di liquidità per far fronte alle spese non rinviabili. Questa iniziativa potrebbe tornare utile, considerato che ci sono clienti affezionati che tengono ai propri negozi di fiducia e che sarebbero disposti a dare almeno un piccolo aiuto per sostenerli in questo difficile momento. Il cliente che volesse adottare uno o più negozi potrà fare un bonifico dell'importo che vorrà per uno o più servizi oppure acquisti di cui usufruirà alla riapertura, quando poi gli verrà anche rilasciata la ricevuta in forma cartacea. A Roma, dove la stessa iniziativa è già in corso, una parrucchiera in tre giorni ha ricevuto bonifici per 2.000 euro. Speriamo che prenda piede anche da noi, quantomeno proviamo a proporla».

Aiuto concreto

L'iniziativa, pubblicizzata l'altro ieri, ha già avuto i primi riscontri. «Mi hanno chiamata un paio di clienti e anche una negoziante per aderire alla iniziativa - conclude Paone - Chi fosse interessato mi contatti. Insieme torneremo a sorridere».



Chiara Paone è la titolare del negozio "Empety toielettatura a misura di zampa" in via Sempione

«Il Comune sospenda le tasse» E il sindaco cerca una soluzione

Far slittare i termini del pagamento dei tributi comunali. Lo stanno chiedendo le organizzazioni di categoria in difesa di attività e famiglie in grossa difficoltà per la situazione senza precedenti che si è creata.

«Il Comune dovrebbe venire incontro sospendendo il pagamento dei tributi comunali e facendolo slittare all'anno prossimo, o quantomeno nella seconda metà dell'anno, non a maggio-giugno - sostiene Chiara Paone - Così facendo si eviterebbe che alla riapertura

delle attività ci si trovi subito a dover pagare affitti, fornitori, tassa sui rifiuti, insegne e tante altre spese senza avere entrate a causa della chiusura dovuta alle direttive in materia di salute pubblica. Senza questo slittamento buona parte delle attività rischierebbero di risultare morose, non avendo sufficiente liquidità per ottemperare a tutti gli adempimenti. Sarebbe utile anche prevedere la possibilità di rateizzazione».

L'amministrazione sta vagliando con l'ufficio tributario la possibilità di sospendere il rinvio delle scaden-

ze più imminenti. «Stiamo mettendo in campo tutte le misure economiche consentite dalle norme ad oggi in essere che serviranno a cittadini e attività commerciali per ripartire - dichiara il sindaco Simone Moretti - Da parte del Comune ci aspettiamo la stessa attenzione per mettere in campo altre e numerose misure fiscali, un vero e proprio "semestre bianco" che non pesi sui cittadini ed aziende che non hanno lavorato e incassato in questo periodo di forzata inattività».

M. Cle.

Gli anziani meno soli Telefonate di sostegno

Valmorea

"Ti resto vicino" attivato in questi giorni dal Comune. E c'è un video che insegna a realizzare le mascherine

"Ti resto vicino". Il Comune di Valmorea ha attivato un servizio di sostegno telefonico per gli anziani e per tutte le persone che sono rimaste sole nell'affrontare l'emergenza coronavirus.

Per parlare un po', per chiedere informazioni, per



Roberto Ghidini e le mascherine

trasmettere bisogni. Risponde una volontaria con esperienza nel sociale. Se la volontaria non può rispondere subito, lei stessa richiamerà la persona che chiede aiuto.

Il numero da chiamare per ricevere questo sostegno attivato dal Comune è il 338.4797673.

Da parte sua il consigliere comunale Roberto Ghidini, di professione infermiere ha pubblicato un video tutorial per spiegare come si realizza una mascherina in casa.

Nel video lo stesso Ghidini mostra due modelli di mascherine, tra cui quella classica chirurgica prodotta industrialmente.

L. Tar.

Cincera
Onoranze Funebri

Interni curati dall'architetto Paolo Albano

A vostra scelta un servizio gratuito in più

Tel. 031 991091
Fax. 031-991239 - Info@cincera.it
www.onoranzefunebriincincera.com

CASA FUNERARIA
BIZZARONE (CO) Via Agnelli, 1

SEDI:
LURATE CACCIVO (CO) Via XX Settembre, 123/A
MONTANO LUCINO (CO) Via Varesina, 1
OLGIATE COMASCO (CO) Via Carlucci, 5



Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT Tel. 031.582311 Fax 031.521303 Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Camini r.camini@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



L'ingresso dell'Ufficio tributi del Municipio di Cantù, in piazza Parini ARCHIVIO



Enrico Benati



Daniele Tagliabue



Claudio Casartelli



Il vicesindaco Giuseppe Molteni

I termini Rimodulati i pagamenti al municipio



Il Comune ha deciso di sospendere fino al 30 giugno le rate in scadenza dell'imposta sulla pubblicità, della tassa di occupazione del suolo pubblico e della tariffa giornaliera sui rifiuti legata all'attività dei mercati. In particolare le rate con scadenza il 31 marzo, il 30 giugno e il 30 settembre e sono rimodulate a partire dal 30 giugno, 30 settembre e 30 dicembre. Anche per quanto riguarda la tassa rifiuti il pagamento viene sospeso per tre mesi abbondanti, fino al 30 giugno, inoltre i cittadini che vorranno usufruire di tale opportunità potranno versare il dovuto in quattro rate bimestrali a partire dal 30 giugno, ovvero 30 giugno, 30 agosto, 30 ottobre e 30 dicembre. Previsto anche di sospendere fino al 30 giugno le rate concesse ai contribuenti a seguito di provvedimenti di accertamento per Imu, Tasi e Tari.

I prossimi passi Il vicesindaco Giuseppe Molteni ha annunciato che alla sospensione del pagamento di una serie di tributi si affiancheranno altre e più corpose iniziative di sostegno alle famiglie e alle imprese, che devono però venire ancora stabilite: «Lo potremo fare solo quando avremo tutti gli elementi per decidere, il che significa la contezza delle necessità di famiglie e imprese, delle nostre possibilità finanziarie e anche delle misure messe in campo da parte del governo, per evitare sovrapposizioni che non avrebbero senso». Già la prossima settimana la giunta approverà un'ulteriore misura, ovvero il rinvio fino al 31 maggio degli affitti delle concessioni dovute al Comune per gli immobili di sua proprietà assegnate oltre che alle associazioni sportive - come da Decreto "Cura Italia" - anche ad attività commerciali, culturali e giovanili. S. Cat.

Negozianti e artigiani canturini «Tasse congelate, un primo passo»

Il provvedimento. Le reazioni delle categorie al rinvio del termine dei pagamenti al 30 giugno «Ben venga l'intervento del Comune, ma il problema attuale è enorme: attendiamo il governo»

CANTÙ SILVIA CATTANEO Ben vengano le misure adottate dal Comune per sostenere imprese e cittadini per le difficoltà economiche create dall'emergenza coronavirus. Ma ovviamente non possono essere sufficienti, perché serve che dall'alto, dal governo, vengano messe a disposizione risorse per affrontare una situazione le cui conseguenze, per imprese, artigiani e commercianti, saranno talmente gravi che oggi è ancora persino impossibile quantificarle. «Ho il terrore che si ripeta ancora una volta quel che accade nel nostro Paese quando c'è un terremoto - riflette preoccupato il presidente di Confesercenti Como, Claudio Casartelli -. Ora è il momento delle promesse, ma appena si spengo

no le luci dell'emergenza ci si dimentica di tutti, e i piccoli, che hanno meno voce, faticano a farsi sentire». Le misure La giunta canturina ha adottato una serie di provvedimenti che erano stati già preannunciati dal vicesindaco Giuseppe Molteni, la sospensione da qui a giugno dei termini di pagamento di diversi tributi comunali. Dalla Tari, la tassa rifiuti, alla tassa di occupazione del suolo pubblico, o quella sulle insegne all'esterno delle attività. E altri ne arriveranno, più corposi. Un'iniziativa vista con favore dalle associazioni di categoria, anche per i tempi brevi in cui è stata assunta. «Gli enti locali possono fare azioni di supporto - commenta il presidente di Cna

Enrico Benati - e ben vengano davvero. Con i mezzi che hanno a disposizione i Comuni possono raggiungere a volte nicchie dove non arrivano Regione e Stato. In questo caso si è operato per esempio sulla Tari, spese fisse che incidono anche quando le imprese sono chiuse». Un primo passo apprezzabile. «Serve attenzione alle fasce più deboli - prosegue - ed evitare al governo. Il contributo da 600 euro non è molto ma ve-

dremo più avanti, immagino che metteranno in campo altre risorse. Ce la dobbiamo fare». Le aspettative Anche Daniele Tagliabue, presidente della delegazione cittadina di Confartigianato, apprezza pur sapendo che ben altro servirà: «Quel che ha fatto il Comune va benissimo. Ma il problema oggi è l'incertezza, non sappiamo cosa ci aspetta, come ritroveremo i mercati e quando torneremo alla normalità». «Il Comune farà la sua parte e ben venga, ma è anche troppo presto per poter capire davvero cosa ci serve. Io voglio sperare che accada come con la Sars, che il numero di contagi cali drasticamente e che a maggio si possa riprendere. Non vediamo l'ora di poter tornare a lavorare e a pa-

gare le tasse». Secondo Claudio Casartelli quella operata dal Comune è «una delicatezza del quale lo ringraziamo, perché in una fase come questa posticipare le incombenze fiscali e quindi lasciare denaro nelle tasche delle famiglie è importante». «Ma tra due mesi i commercianti saranno nella stessa situazione - aggiunge - serve un intervento a monte, dello Stato, per riuscire a sopprimere il pagamento, cosa che i Comuni non si possono permettere. Per questo abbiamo sollecitato interventi sull'Imu, perché venga soppressa per i proprietari di nuda e scontata dal canone per chi è in affitto. Dare 600 euro a chi sostenga le spese di un'attività è assurdo, considerando che ne danno 700 a chi non lavora con il reddito di cittadinanza».

Confesercenti «Il problema di noi piccoli è farsi sentire da Roma»

L'INTERVISTA ALESSANDRO BOLLA.

Il delegato di Concommercio: «Stavamo preparando una primavera e un'estate di eventi. Il Comune? Ci viene incontro»

«Si lavorava bene, poi è crollato tutto»

Solo poche settimane fa nessuno immaginava a cosa il Paese sarebbe andato incontro, e in città si lavorava su più fronti per sostenere il commercio e i negozi di vicinato, dalla consultata per l'economia all'organizzazione di manifestazioni per animare il centro in primavera e in estate, guardando già persino fino al prossimo Natale. Oggi invece diventa difficile persino immaginare quali conse-

guenze potrà avere la serrata di negozi e esercizi pubblici e necessaria per cercare di arginare il coronavirus. E forse bisognerà cominciare a vivere la città in maniera diversa secondo Alessandro Bolla, referente cittadino di Concommercio. L'amministrazione comunale ha messo in campo una serie di iniziative a sostegno di imprese e cittadini, posticipando il pagamento delle imposte locali. Un provvedimento che

fa piacere alla Concommercio di Cantù? Quello che stiamo attraversando è un momento tragico per tutti e, dal punto di vista economico, lo è ancora di più per quanti hanno un'attività. Quindi qualunque iniziativa il Comune dedichi a negozi e imprese che possa essere d'aiuto ad attraversare questa fase è senza dubbio utile e benvenuta. Cantù si è mossa subito ed è una cosa che fa piacere.



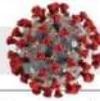
Alessandro Bolla

Misure che però ovviamente non sono sufficienti, per la natura stessa dell'azione possibile all'ente locale. Ovviamente non si tratta di un regalo, i pagamenti poi andranno effettuati. Però è una mano tesa, una mossa apprezzabile che fa piacere a tutti. Il Comune ha dato un primo aiuto e sicuramente va bene, così come il parcheggio gratuito nei posti blu, che è utile ai cittadini. An che la Cassa Rurale si sta muovendo in maniera importante e per sostenere le imprese. E' chiaro però che è dal governo che devono arrivare risorse e indicazioni, invece per ora vedo ancora molta confusione. La risposta non può essere la stessa per tutti, ovviamente.

Ovviamente, ognuno ha problemi diversi, chi deve confrontarsi con i fornitori, chi ha bar e ristoranti e si troverà a lavorare nel buio ancora a lungo. Chissà quando si potrà tornare ad uscire? E quando accadrà, quando ci si potrà vedere, in che maniera accadrà? Tutte le iniziative cui si stava lavorando per i prossimi mesi, questo punto, sono ovviamente congelate. Sì, una doccia gelata. Stavamo organizzando molte cose belle, c'era un bel gruppo che vedeva confrontarsi commercianti, baristi, amministratori. Ma io sono convinto che le basi ci siano e con un po' di pazienza recupereremo. Un po' all'avolta ne verremo fuori. S. Cat.



Primo piano | L'emergenza sanitaria



OLTRECONFINE

Per sopperire alla carenza di personale in Ticino reclutati anche studenti di medicina e infermieristica

Possibile ora la chiusura delle frontiere
Ma per chi lavora in Ticino cambia poco
L'ultimo decreto del ministero dei Trasporti modifica ancora le regole

(d.a.c.) I decreti del governo con le limitazioni e le prescrizioni per contenere la diffusione del Coronavirus sono ormai decine. Si accavallano, stringono le maglie di una rete che appare già fittissima e impongono norme sempre più rigide. Oltre a cambiare il modulo di autocertificazione che chi è costretto, suo malgrado, a uscire di casa deve sempre portarsi appresso: siamo ormai arrivati alla quarta versione in meno di due settimane.

Poco male. Ciò che conta è fermare questo maledetto Covid-19. In un modo o nell'altro. Anche sbarrando le frontiere.

E proprio questa possibilità - chiudere cioè gli accessi al Paese cancellando di fatto Schengen - è una delle più discusse tra quelle contemplate nel decreto del ministero dei Trasporti firmato il 25 marzo, mercoledì.

Ormai da giorni sono chiusi strade, parchi, aree gioco, ville e giardini pubblici. Ma adesso sono resi possibili i divieti di uscita o di ingresso nei territori comunali, provinciali, regionali, e anche nazionali. Mai prima d'ora si era prefigurato un divieto di entrata o di uscita dalle frontiere, che a rigore non esistono più nell'area Schengen.

La ratio di questo provvedimento, dicono gli esperti, è legata al "dopo": ci si prepara a fronteggiare la fase 2 dell'emergenza, quando sperabilmente il picco dei contagi sarà alle spalle, e negli altri Paesi europei il numero di malati sarà in crescita.

A quel punto, il pericolo sarà il cosiddetto «contagio secondario», quello che arriva da fuori. Ecco spiegato il divieto di varcare la frontiera: una precauzione di tipo sanitario.

Per il Comasco un problema in più, dato che le nostre frontiere sono tuttora attraversate ogni giorno da migliaia di lavoratori diretti in Ticino. Per loro, stando alle informazioni raccolte ancora ieri, dovrebbe però cambiare nulla rispetto a quanto già avviene adesso.

I DATI TICINESI

In Ticino, intanto, l'ultimo aggiornamento dei contagi da Coronavirus parla di 1.401 persone positive, 47 in più rispetto al giorno precedente. I morti a causa del Covid-19 sono 67 (martedì erano 60).

Nelle strutture ospedaliere del cantone dedicate alla cura dei pazienti affetti da Coronavirus sono ricoverate 358 persone: 298 in reparto e 60 in terapia intensiva (di queste, sono 56 intubate). Per sopperire alla carenza di personale, l'Ente Ospedaliero Cantonale (Eoc) ha reclutato negli ultimi giorni oltre 130 operatori sanitari: 23 sono lavoratori che prima erano impiegato a ore, 36 sono studenti di medicina e un'ottantina studenti di infermieristica. Un numero, dicono all'Eoc, destinato a crescere.



Nel "dopo" pandemia le frontiere in entrata potrebbero essere chiuse per motivi sanitari (Colombo)

Trasporto pubblico

Altre variazioni per il servizio con l'autobus
Corse potenziate per arrivare in ospedale

(p.a.n.) Anche il trasporto pubblico si adatta giorno dopo giorno alle nuove esigenze di movimento delle persone. Asf autolinee ha comunicato ieri che a partire dal 28 marzo, sulla rete urbana, nelle giornate di sabato sarà in vigore l'orario festivo invernale. Ovvero per la rete urbana ed extraurbana viene osservato l'orario feriale straordinario da lunedì a venerdì. Il sabato e i giorni festivi orario

Festivo Invernale (con riduzione delle corse urbane serali). In parallelo, per migliorare l'accessibilità dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, da lunedì 30, nei giorni feriali, la linea urbana 1 di Asf a Como sarà rinforzata da cinque corse aggiuntive tra l'ospedale e piazza Cavour alle 12.25, 13.25, 16.25, 17.25 e 18.25. Altre corse tra piazza Cavour e l'ospedale alle 13, 14, 17, 18 e 19.



Dalla Procura

Nel Comasco in pochi giorni oltre 900 denunciati
Il Decreto Legge toglie i risvolti penali e li sostituisce con pesanti sanzioni

Cambia tutto di nuovo. La pubblicazione nella notte tra mercoledì e giovedì del Decreto Legge voluto per "riordinare" le numerose norme messe nero su bianco in questi giorni di emergenza sanitaria, ha toccato anche l'aspetto dei controlli e della sanzioni per chi non rispetta il divieto di uscire di casa se non per urgenti motivi di salute, oppure per recarsi a fare la spesa. Tutte le denunce di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni, con tanto di segnalazione alla Procura cittadina, in sostanza "cadono" e vengono depenalizzate, senza dunque avere conseguenze penali. I fascicoli verranno dunque archiviati dai pubblici ministeri comaschi per poi essere girati alla Prefettura che li prenderà in carico.

Il Decreto Legge, infatti, prevede per gli irregolari delle sanzioni amministrative che sono state così divise: chi era già stato colpito dalla segnalazione, dovrà pagare una sanzione amministrativa da 200 euro, mentre da oggi in avanti chi verrà "pizzicato" in una situazione di irregolarità dovrà versare una cifra compresa tra i 400 e i 3.000 euro.

Attenzione però, perché in caso di un secondo intervento delle forze di po-



I fascicoli

Sono stati 769 i denunciati in provincia di Como in appena 12 giorni, mentre nell'intero periodo interessato i fascicoli aperti in Procura sono stati 683 per oltre 900 persone denunciate. I comaschi non sono stati, insomma, molto rispettosi delle limitazioni imposte.

Nella foto, un controllo nei pressi del Duomo (Colombo)

lizia per uno spostamento non motivato in carico ad una persona che già era stata fermata, le sanzioni raddoppieranno, diventando dunque ulteriormente pesanti.

Il nuovo Decreto Legge tuttavia non toglie completamente dai giochi la Procura. Al palazzo di

giustizia di Como infatti giungeranno tutte quelle denunce che riguarderanno persone non solo fermate senza giustificati motivi per gli spostamenti, ma che avrebbero dovuto essere in quarantena domiciliare. Questi soggetti dovranno fare i conti con il penale dell'arti-

colo 260 del Regio Decreto 1265 del 1934, che colpisce l'insosservanza «di un ordine legalmente dato per impedire l'invasione o la diffusione di una malattia infettiva dell'uomo». Il passaggio di competenze dalla Procura alla Prefettura consente però di fare un bilancio di quel-

lo che è avvenuto in queste due settimane. E bisogna dire che i comaschi non sono stati affatto disciplinati, purtroppo.

Considerando solo i primi 12 giorni di controlli, sono ben 769 le persone che sono state denunciate per non aver rispettato le limitazioni negli spostamenti (con una media superiore ai 60 al giorno), mentre i fascicoli complessivi aperti fino al 25 marzo erano 683 (con oltre 900 denunciati), atti che ora volgeranno tutti su sanzioni amministrative da 200 euro. I picchi di irregolarità si erano registrati il 17, 18 e 19 marzo con oltre 100 denunciati al giorno, rispettivamente 112, 107 e 109. Ribadiamo dunque: chi dovesse venire sorpreso da ora in avanti in uno spostamento non consentito, pagherà la prima volta una cifra compresa tra i 400 euro e i 3.000, che verranno raddoppiate in caso di un secondo intervento delle forze di polizia. Le sanzioni amministrative di chi è già stato colto in fallo prima dell'entrata in vigore del Decreto, saranno invece di 200 euro. Questo secondo gruppo di persone, in caso di nuova irregolarità passerà subito al raddoppio, ovvero a non meno di 800 euro.

M.P.v.



LE CIFRE

Le decisioni sulla principale struttura sanitaria del territorio lariano
Il bilancio diffuso ieri come ogni giorno dalla Regione Lombardia

Al Sant'Anna destinati al Covid il 70% dei letti Il numero dei morti sale a 91, sono 56 i nuovi casi Dati molto negativi anche per l'elevato numero di tamponi effettuati

La situazione

Sette letti su dieci dell'ospedale Sant'Anna, il 70%, se si preferisce (350 su 500) da ieri sono dedicati ai pazienti con il Covid-19.

Il direttore generale dell'Asst Lariana, Fabio Banfi, ha fatto scattare la quarta fase dei provvedimenti. In precedenza la disponibilità era di circa la metà dei letti. La disponibilità per altri 52 pazienti viene garantita anche dal trasferimento a Cantù di 29 ospiti dei reparti di Geriatria e Medicina Interna.

I malati, tendenzialmente stabili sotto il profilo clinico, ma ancora non negativi e senza necessità di particolari supporti respiratori sono stati collocati nel reparto di Riabilitazione. Il Collegio di Direzione, dell'Asst, ha pure deliberato di iniziare a ragionare sulla possibilità di dedicare anche un'area dell'ospedale di Cantù al Covid-19. Nella Week-Day Surgery verranno destinati 20 posti letto al Coronavirus entro una settimana.

Per quanto riguarda la terapia intensiva di Cantù - già impegnata sul fronte dell'emergenza Coronavirus - i posti letto potranno essere estesi fino a 10. A disposizione della pandemia anche il reparto di Terapia Intensiva di Menaggio.

Chiuso il reparto di Psichiatria del Sant'Anna. I pazienti sono stati trasferiti a Menaggio (4) e a Cantù (2). Anche la guardia unica svolta dallo psichiatra sarà trasferita nel presidio di Cantù dove continuerà a svolgere le sue funzioni e sarà affiancata, se necessario, da un secondo psichiatra reperibile.

I NUMERI

Non è stata una giornata positiva quella di ieri per i numeri dei contagi in Lombardia, anche se l'invito degli esperti è di non fermarsi ai meriti. Sono infatti stati effettuati molti più tamponi rispetto ai giorni scorsi. Il numero dei contagiati è arrivato a 34.898, con una crescita di 2.543 positivi. Aumentano anche i ricoverati, che sono oggi 10.681, pari a 655 più di ieri. Più contenuto l'aumento dei malati in terapia intensiva, aumentati



L'ospedale Sant'Anna diventa ogni giorno sempre più dedicato all'emergenza Coronavirus. Da ieri i letti Covid sono 350

di 27 unità (1.263 totali). Purtroppo sempre drammatico il dato relativo alle vittime del coronavirus: sale a 4.861 con altre 387 croci. Cresce in modo significativo fortunatamente an-

L'età media

Con le ultime persone decedute, l'età media delle vittime si attesta ora a quasi 79 anni

che il numero dei pazienti guariti e dimessi, sono 7.839, ovvero 1.501 in più.

Il dato di Como è ancora una volta in linea con quello dei giorni scorsi. Anzi, la crescita dei casi è inferiore. In totale i positivi sono 782, con un aumento di 56. Mercoledì, la crescita era stata di 71 casi. Il numero maggiore di positivi è nel capoluogo, con 117, quindi 35 a Cantù e a Mariano Comense, 34 a Erba, 23 a Pino Mornasco e 21 a Inverigo e Tremezzina. I comaschi deceduti ora sono 91. L'età media, con le ultime vittime, è tornata a salire fino a quasi 79 anni.

"NESSUN DORMA" SU ETV

Si parla di Coronavirus questa sera a Nessun Dorma su Espansione TV (tasto 19 del digitale terrestre) a partire dalle 21.20. Tra gli ospiti del conduttore e autore, Andrea Barbace, anche l'esperto di "Big Data" Davide Tosi, che sarà collegato via Skype insieme con altre personalità. Come di consueto il pubblico avrà la possibilità di intervenire durante la diretta televisiva, è sufficiente chiamare allo 031.33.00.655 o inviare messaggi WhatsApp al 335.70.84.396.

P.An.



Un posto di blocco della guardia di finanza per i controlli stradali (Colombo)

Dispositivi di protezione

Sarà prodotta dalla Mectex di Erba la mascherina modello "Italia"

(p.an.) Anche la Mectex di Erba, che fa parte del gruppo Scudieri con l'altra controllata Tecnofibre di Morra De Santis (Avellino) produrrà mascherine e altri dispositivi di protezione individuale per affrontare l'emergenza sanitaria Covid-19. «Abbiamo deciso anche noi per quanto possibile di convertire la nostra attività per la produzione di mascherine e altri dispositivi» ha spiegato in una nota Paolo Scudieri, presidente di Adler Pelzer Group, multinazionale leader nella componentistica automotive, nell'annunciare il nuovo impegno del gruppo. È stato progettato un modello specifico di mascherina, il modello Italia, rispondente ai requisiti di legge e col vantaggio di essere poi completamente riciclabile nella produzione di componenti tessili per il settore auto, una volta terminato il ciclo di vita del prodotto (10 lavaggi).

Il caso

(d.a.c.) Se le imprese sono in difficoltà, le partite Iva non sanno come fare, gli artigiani temono una crisi lunga, i Comuni rischiano semplicemente la bancarotta. Un'analisi pubblica qualche giorno fa dal Sole 24 Ore evidenziava come le minori entrate degli enti locali - Imu, tassa rifiuti, parcheggi, multe, tributi di vario genere, tariffe dei servizi sociali - potrebbero creare, nel giro di breve tempo, enormi problemi di cassa anche a chi ha sempre tenuto in ordine i bilanci. L'epidemia di Coronavirus sta insomma abbattendo come uno tsunami sui conti delle città, dei piccoli e dei grandi paesi.

Bilanci senza entrate, i Comuni al collasso Il presidente dell'Anci regionale: «Serve subito liquidità»

Un appello in questo senso è stato lanciato ieri dal presidente dell'Anci regionale, il sindaco di Tremezzina ed ex deputato del Pd Mauro Guerra.

«Maggiori spese per il contrasto dell'emergenza e, insieme, il tracollo delle entrate, tributarie, extra-tributarie, da tariffe dei servizi pubblici, in mancanza di interventi urgenti e di dimensioni straordinarie di immissione di risorse per la liquidità immediata e per la prospettiva, condurrebbero al collasso ed al blocco dei Comuni».

Purtroppo, dice ancora Guerra, «i vari provvedimenti sinora adottati non prevedono ancora quanto



A causa dell'emergenza Coronavirus le entrate dei Comuni si sono azzerate

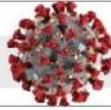
sarebbe necessario per le amministrazioni locali in questa drammatica condizione. Anche i Comuni infatti sono un settore in crisi, al pari dei settori economici più esposti alle conseguenze dell'emergenza».

La conclusione del presidente dell'Anci della Lombardia è quasi scontata.

«È indispensabile e urgente intervenire in modo sostanziale a sostegno degli enti locali - ha detto Guerra, chiedendo pure che - si definisca al più presto in Lombardia una modalità permanente di confronto e condivisione tra livelli istituzionali nella gestione del contrasto alla diffusione del Covid-19».



Primo piano | Economia e territorio



CERNOBBIO

Al momento la società di gestione si è mossa nell'unica direzione possibile: spostando cioè il calendario degli eventi nella seconda parte dell'anno

Villa Erba, i risultati record minacciati dalla pandemia

Approvato il bilancio 2019: utile a 350mila euro



Arcioni
Purtroppo
i numeri
del bilancio
2020 saranno
ben diversi
da quelli
immaginati

Un fatturato che si avvicina sempre di più ai 10 milioni di euro e un utile netto di quasi 350mila euro sarebbero stati, in tempi diversi, due ottimi motivi per aprire una bottiglia e festeggiare. In realtà lo sono ugualmente, ma nel pieno dell'emergenza Coronavirus passano quasi in secondo piano. Sono già in archivio. Perché adesso il vero problema è fare di tutto per sopravvivere. Sperando che la normalità torni il prima possibile.

Villa Erba festeggia a metà i dati di un bilancio mai così buono da tanti anni a questa parte. Martedì mattina, in modalità smart, il consiglio di amministrazione della società che gestisce il polo espositivo di Cernobbio ha approvato il bilancio di fine mandato. Tutti i consiglieri e i sindaci si sono collegati via computer, nel pieno rispetto delle indicazioni governative sulle distanze sociali.

Il presidente Filippo Arcioni ha riassunto nella sua relazione i principali risultati del triennio. «Uno dei principali obiettivi di mandato era il raggiungimento del pareggio di bilancio e dell'equilibrio finanziario - ha detto Arcioni - traguardi raggiunti in anticipo già nel 2018, anno in cui la società, dopo un lungo periodo di bilanci in rosso, ha chiuso con risultato d'esercizio positivo». Il 2019, come detto, è stato ancora migliore: utile netto di 349.565 euro e fatturato di 9,38 milioni.

«Tre fatti rilevanti hanno caratterizzato il nostro mandato e sono premessa per una futura gestione positiva - ha spiegato il presidente di Villa Erba - il trend di aumento dei ricavi di oltre il 40% nell'ultimo triennio; la conciliazione, dopo 14 anni, della controversia con l'Agenzia delle Entrate che ha permesso la definizione di nuove rendite cata-

9,38

Milioni
Il consiglio di amministrazione di Villa Erba, riunito martedì in modalità video-conferenza, ha approvato il bilancio 2019 che ha fatto segnare un utile netto di 349.565 euro e un fatturato di 9,38 milioni

202

Occupazione
I giorni di occupazione del polo cernobbiese (comprensivi pure delle giornate di allestimento degli stand) sono stati nel 2019 ben 202 nella Villa antica e 168 nel centro espositivo

stali e la conseguente riduzione di Imu e Tasi; la sottoscrizione dell'aumento di capitale di 2 milioni di euro da parte di tutti i soci, condizione per la realizzazione di nuovi, indispensabili, investimenti».

Il punto è però un altro: l'emergenza Coronavirus, che ovviamente nessuno avrebbe mai potuto preventivare, rischia di mandare all'aria un lavoro di risanamento durato anni.

«I numeri del 2020 saranno ben diversi da quelli immaginati - dice Arcioni al Corriere di Como - E del tutto probabile che avremo di nuovo una perdita di bilancio. Stiamo facendo il possibile per contenere i danni, molto dipenderà da quando torneremo alla "normalità", da quando cioè potremo riavviare il nostro lavoro interrotto adesso per l'epidemia di Covid-19».

Villa Erba ha già fatto alcune scelte precise, muovendosi nell'unica direzione possibile: spostare in avanti il calendario degli eventi. «Abbiamo subito riprogrammato le iniziative più importanti del polo fieristico - dice ancora Arcioni - sono state tutte previste nella seconda parte dell'anno. La speranza è che per le nuove date potremo operare in piena sicurezza».

La società che gestisce i padiglioni fieristici di Cernobbio uti-

Cassa integrazione

Per ridurre le spese ed evitare i licenziamenti del personale sarà utilizzata la cassa integrazione



I padiglioni di Villa Erba sono al momento chiusi a causa dell'epidemia di Coronavirus

lizzerà anche la cassa integrazione e attingerà ai propri mezzi finanziari che, spiega ancora il presidente, «negli ultimi due anni siamo per fortuna riusciti ad accrescere. Abbiamo le risorse necessarie per resistere, guardiamo al futuro con fiducia e siamo pronti a ripartire». Chiaro che questa ripartenza deve avvenire prima possibile, altrimenti non ne risentirà soltanto il fatturato ma anche la strategia di rilancio portata avanti negli ultimi anni.

In ogni caso, Villa Erba ha deciso di proseguire con l'investimento già avviato sul digitale. «Abbiamo sempre saputo quanto fosse importante innovare i sistemi di gestione - dice Arcioni - faremo le gare non appena sarà possibile».

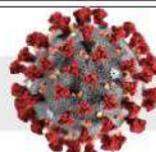
Sullo sfondo rimane il rammarico per l'improvviso stop a qualcosa che stava finalmente marciando. Basti pensare ai nu-

meri, che il cda considera «significativi nell'ultimo triennio», relativi all'aumento nel 2019 dei giorni di occupazione del polo cernobbiese (comprensivi delle giornate di allestimento): 202 nella Villa antica (contro i 140 del 2016) e 168 del centro espositivo (contro i 112 del 2016). Un trend positivo che aveva anche fatto segnare un considerevole aumento della media dei giorni di utilizzo degli spazi.

Investimenti

Confermati gli investimenti sull'innovazione, le gare saranno svolte il prima possibile

Primo piano | L'emergenza sanitaria



L'economia pre-Coronavirus già soffriva Le cifre dell'export e dell'import nel 2019

Lo studio della Camera di Commercio: primo mercato la Germania

L'economia lariana ha iniziato a soffrire ben prima dell'emergenza sanitaria per il Coronavirus. Lo rilevano senza ombra di dubbi le cifre diffuse ieri dalla Camera di Commercio di Como e Lecco riguardo l'import e l'export delle imprese nel 2019.

Nel 2019 il territorio lariano ha esportato merci per 10,2 miliardi di Euro (-3% rispetto al 2018, contro il +2,3% nazionale). La variazione percentuale dell'export lombardo è pressoché nulla, pur a fronte di una riduzione in termini assoluti di 52,6 milioni di euro. Le importazioni lariane sono state di circa 5,6 miliardi di euro (-7,2%). Il saldo della bilancia commerciale continua ad essere positivo ed è in aumento: nel 2019 ha toccato quota 4,6 miliardi di euro (+2,8%). Il saldo regionale è invece negativo (-7,3 miliardi,



La sede di via Parini della Camera di Commercio di Como e Lecco. Ieri sono stati diffusi i dati relativi all'import e all'export sul territorio interprovinciale. La situazione nel corso del 2019 ha fatto segnare un rallentamento rispetto all'anno precedente

-6,6% rispetto al 2018), mentre il surplus italiano è stato superiore ai 39 miliardi (+34,8%).

A Como sia le importazioni che le esportazioni evidenziano cali superiori ai due punti percentuali (rispettivamente -2,7% e -2,5%); da segnalare il significativo calo dell'import lecchese (-12,5%), il più elevato in tutta la Lombardia, mentre l'export diminuisce del 3,4%. Migliora notevolmente il saldo della bilancia commerciale manzoniana (+11,2%), contro il -2,8% di Como. I principali Paesi di destinazione dell'export lariano continuano ad essere Germania, Francia e Stati Uniti (destinatari rispettivamente del 17,3%, dell'11,8% e del 7% del totale). Per le importazioni, dopo la Germania (22,9%) ecco la Cina con il 12,9%, seguita dalla Francia con il 7,1%.

Il sindacato: tamponi nelle rsa e a tutto il personale sanitario

Date : 26 marzo 2020

I segretari di Cgil e Uil, Umberto Colombo e Antonio Massafra insieme al rappresentante della reggenza della Cisl dei Laghi, Roberto Pagano, hanno incontrato in videoconferenza il Prefetto di Varese Enrico Ricci per affrontare l'emergenza coronavirus sul nostro territorio provinciale. (Foto da destra: Massafra, Colombo e Pagano)

I tre leader sindacali hanno posto all'attenzione del Prefetto i problemi e le emergenze che hanno riscontrato nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. In particolare sulle aziende con codici Ateco, il sindacato ha chiesto al Prefetto di essere informato e di **ottenere i dati relativi alle aziende che lavorano nella filiera delle lavorazioni essenziali**. Secondo i confederali, in questa fase **molte produzioni non sono così essenziali** e nel supremo interesse della salute dei lavoratori e dei cittadini occorre limitare in questi giorni la presenza nei luoghi di lavoro.

«Per quanto riguarda la sanità – dichiarano Colombo, Pagano, Massafra – abbiamo chiesto la **revoca della disposizione di Regione Lombardia di autorivelazione della temperatura basale di medici e infermieri e autocertificazione dello stato di salute. Servono tamponi per tutto il personale medico e infermieristico**».

Il sindacato ha inoltre denunciato il **crescente numero di lavoratori contagiati**, sia in sanità sia in altri settori (compresi gli appalti) e l'insufficiente presenza, se non addirittura la totale mancanza, **di dispositivi individuali di protezione**. Una situazione di non rispetto del Patto per la sicurezza che mette a repentaglio la salute e la vita di lavoratrici, lavoratori e cittadini.

Colombo, Pagano, Massafra hanno inoltre esposto al **Prefetto Ricci** le istanze dei settori manifatturieri, dei trasporti, del commercio (chiedendo la chiusura domenicale della grande distribuzione per **poter sanificare gli ambienti e permettere turnazioni accettabili**), della scuola, degli enti locali, della pubblica amministrazione e dei lavoratori **frontalieri**.

Il sindacato ha anticipato al Prefetto i contenuti di una lettera che verrà inviata alla Prefettura nonché al **direttore generale Ats Insubria, Lucas Maria Gutierrez**. Nel corso dell'incontro citato il sindacato ha illustrato la gravissima situazione creatasi all'interno delle **Rsa, delle Rsd e delle altre strutture sociosanitarie** della provincia, e la criticità che affronta il personale sanitario, assistenziale, dei servizi di pulizia e preparazione pasti, a seguito dell'emergenza Covid.

I sindacati hanno posto al Prefetto il problema legato alle residenze sanitarie assistenziali, nelle case per anziani e nelle residenze per disabili. «Nonostante molte di queste siano in auto isolamento da settimane - hanno sottolineato i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - **le persone si ammalano lo stesso e muoiono**. Non solo: a fronte di sintomi evidenti accertati dai medici delle strutture, **i tamponi non vengono eseguiti** e gli ospedali non eseguono il ricovero delle persone

provenienti da **Rsa e Rsd con sospetto COVID-19**». Una situazione che si verifica in contrasto con quanto prescritto dall'Istituto superiore di sanità nelle indicazioni ad interim per la prevenzione e il controllo dell'infezione aggiornato al 16 marzo 2020, che indicano in caso di sospetto COVID-19 la segnalazione al servizio d'igiene pubblica per essere sottoposto a tampone naso-faringeo.

Colombo, Pagano e Massafra hanno chiesto al Prefetto «di poter definire una linea d'intervento che metta in campo tutte le risorse disponibili e coinvolga tutti gli attori del territorio, anche a seguito dei rispettivi protocolli sottoscritti il 24 marzo dal ministero della Salute e il **25 marzo** dal Governo con le organizzazioni sindacali».

I sindacati confederali hanno sollecitato **una sorveglianza attiva circa la distribuzione e l'uso dei dispositivi di protezione individuale** in tutte le realtà sanitarie, sociosanitarie e assistenziali, anche predisponendo gli opportuni controlli; di predisporre di concerto con l'**ATS Insubria una campagna di tamponi "a tappeto"**, su operatori, ospiti e pazienti, da ripetersi nel tempo, per avere una fotografia sempre aggiornata della situazione; di **ricevere informazioni sul numero dei contagiati e sospetti e dei decessi nelle singole RSA, RSD** e altre strutture socio sanitarie; inoltre facendo riferimento all'art.6 del decreto "Cura Italia", di attivarsi di concerto col Capo Dipartimento della Protezione Civile al fine di requisire strutture idonee sul territorio.

La Fondazione Molina cerca infermieri

Date : 27 marzo 2020

La Fondazione Molina di Varese al fine di mantenere alti standard qualitativi nell'assistenza sanitaria prestata ai propri Residenti cerca infermieri professionali.

Offresi incarico in libera professione o assunzione a tempo determinato per mesi 3.

Il compenso sarà commisurato all'esperienza maturata.

Inviare il proprio CV a: RisorseUmane@fondazionemolina.it

La residenza per anziani ha attivato una complessa riorganizzazione del lavoro all'interno dei propri padiglioni [dopo che si sono registrati alcuni casi di ospiti positivi al coronavirus](#).



La Prealpina 27.03.2020

9

IL SINDACO: «SONO IN STRETTO CONTATTO CON LA STRUTTURA»

Davide Galimberti commenta con le parole del 20 marzo

VARESE - (m.c.) «Sono in stretto contatto con la struttura che mi ha confermato di aver attivato tutti i protocolli previsti. Sto seguendo con la massima attenzione la situazione al Molina. Sono in contatto continuo con il presidente della Fondazione Molina e con Ats che mi hanno comunicato come la Rsa, sin dall'inizio della emergenza coronavirus, abbia attivato tutti i protocolli di sicurezza previsti. Purtroppo in questa situazione di crisi sanitaria tutte le strutture come questa stanno dimostrando di essere luoghi fragili e tra i più esposti all'emergenza, lo stiamo vedendo in tante città. Per questo ho chiesto ad Ats di aumentare la dotazione di dispositivi di sicurezza per il personale che opera al Molina e l'esecuzione dei tamponi al personale...». Così, in una nota trasmessa dall'ufficio stampa il 20 marzo scorso, il sindaco Davide Galimberti (foto Blitz) era intervenuto sulla situazione della Fondazione Molina, ente privato in controllo pubblico, con cinque membri del consiglio di amministrazione nominati dal primo cittadino di Varese.



Interpellato ieri per un commento sugli aggiornamenti degli ultimi giorni della drammatica situazione, sulle segnalazioni dei familiari e sull'esposto presentato dalla nipote di una donna deceduta, Galimberti ha replicato di fatto quanto detto giorni fa: «Sono in stretto contatto con la struttura che mi ha confermato di aver attivato tutti i protocolli previsti con Ats. Purtroppo in questa situazione di crisi sanitaria tutte le strutture come questa e gli ospedali stanno dimostrando di essere luoghi fragili e tra i più esposti all'emergenza, lo stiamo vedendo in tante città».

Che succede al Molina? Le lacrime e un esposto

IL CASO La denuncia ai carabinieri «per sapere se ci sono state mancanze»

VARESE - Prima lettere e telefonate di parenti preoccupati per la mancanza di misure di protezione nella cura degli ospiti, all'inizio della pandemia, poi la comprensibile preoccupazione per non potersi avvicinare al proprio caro ricoverato e le notizie di un focolaio all'interno della Fondazione Molina e del decesso di alcuni pazienti. Ora diventa una denuncia, la preoccupazione espressa sulle dotazioni di sicurezza da parte dei familiari degli anziani e dei disabili ricoverati nella più grande rsa della città, 450 ospiti. Una richiesta di «vederci chiaro», ufficializzata alle forze dell'ordine, e che dunque verrà valutata nella sua consistenza dalla Procura della Repubblica di Varese. Il motivo: la morte di una anziana che aveva «fame d'aria». La zietta, 94 anni, se n'è andata per sempre l'altra sera, alla Fondazione Molina. Portata via da *forse* dal coronavirus. La nipote, una donna che chiameremo Maria, non nasconde le emozioni e racconta quanto accaduto in modo semplice. Potrebbe essere il ritratto delle centinaia di persone che hanno avuto un proprio caro strappato alla vita in modo terribile in queste settimane. Dalla pandemia, *forse*. Ed è questo *forse* che ha spinto la donna a rivol-



gersi ai carabinieri e a presentare una denuncia. «Chiedo che venga eseguita l'autopsia sul cadavere di mia zia», racconta la signora in lacrime. Non se ne fa una ragione, del fatto che la situazione in poche ore sia degenerata e soprattutto è torturata, la signora Maria, dal fatto che fino a pochi giorni fa, così dice, le era stato concesso di vedere l'anziana parente ricoverata nel reparto dei subacuti della struttura di viale Borri, cioè di pazienti di provenienza ospedaliera. La zietta era ricoverata da tempo nei subacuti, e fi-

no «al 18 marzo sia io sia altri parenti di ospiti della struttura abbiamo potuto entrare nel reparto, mentre, come è avvenuto in tutta Italia, dall'8 marzo l'accesso ha subito molte limitazioni e poi è stato di fatto inibito ai parenti». L'aumento delle restrizioni, in tutta Italia, è avvenuto per evitare che le strutture che ospitano le persone più fragili si trasformassero in luoghi dove i nostri vecchi non avessero alcuna speranza di sopravvivere al virus. «Io come gli altri parenti abbiamo potuto accedere al reparto, seppure

uno alla volta, fino al 18 marzo: i reparti sono stati chiusi troppo tardi e non ho mai visto alcun operatore provvisto di mascherine». La signora Maria sconvolta ma determinata, assistita dall'avvocato Stefano Filograna, ha deciso di andare dai carabinieri e raccontare quanto ha vissuto e poi, in modo del tutto autonomo, ha deciso di prendere contatto con la nostra redazione. «Vorrei sapere se vi sono state mancanze nella gestione» e per chiedere di fare luce su questo fatto. In pillole: l'accesso agli esterni nel reparto subacuti, ha potuto esporre a maggiori rischi i pazienti già ricoverati? Nei giorni scorsi, dopo la notizia di alcuni decessi collegati al coronavirus, la Fondazione Molina ha fatto sapere di avere adottato le misure di prevenzione e contenimento, isolando anche tre piani di un padiglione. Sempre ieri una delle persone che aveva denunciato la carenza di dispositivi di protezione almeno fino a quando è stato possibile entrare nei reparti da parte degli esterni, ha raccontato di un messaggio telefonico, dal Molina, che informava che la mamma stava bene e che, proprio ieri, è arrivata una videochiamata alla famiglia: uno dei figli ha così potuto salutare l'anziana madre.

Barbara Zanetti



«Prealpina? Dovete fare qualcosa»

«Voi dovete fare qualcosa, dovete scrivere qualcosa, mia zia era per me era come una mamma e stava benissimo... lo voglio capire perché se n'è andata così...». Al telefono con la redazione, la signora, che chiameremo Maria, racconta di essere stata informata domenica del fatto che sua zia, ricoverata nei subacuti della Fondazione Molina, aveva la febbre a 39,4 e che era stata visitata ma che per le condizioni molto critiche, alle anziana zia era stata applicata la mascherina dell'ossigeno, anche se era ancora cosciente. «L'indomani, cioè lunedì mattina, sono stata informata del fatto che la temperatura si stava abbassando ma che data l'età di mia zia non era possibile trasferirla in ospedale». La nipote della signora deceduta racconta alcuni dettagli sulle cure che la zia avrebbe ricevuto e alle quali sembrava rispondere ma che a poche ore di distanza, mercoledì, l'anziana è spirata.



VARESE - I segretari generali di Cgil e Uil Varese, Umberto Colombo e Antonio Massafra, insieme a Roberto Pagano, in rappresentanza della reggenza della Cisl dei Laghi, hanno incontrato ieri il prefetto Enrico Ricci, portando alla sua attenzione i problemi e le difficoltà ri-

Cgil Cisl e Uil al Prefetto: «Dati sulle aziende»

scontrati in questi giorni nelle fabbriche. «Abbiamo chiesto al Prefetto di informarci - hanno commentato - sui dati relativi alle aziende che lavorano nei comparti essenziali. Questo perché secondo noi,

in questa fase molte produzioni non sono così essenziali e nell'interesse della salute dei lavoratori occorre limitare la presenza nei luoghi di lavoro». Sui fronte sanitario, i tre leader

hanno chiesto che i tamponi siano fatti a tutto il personale medico e infermieristico, auspicando la revoca dell'autocertificazione dello stato di salute. Hanno anche denunciato il numero crescente di lavoratori contagiati, sia in sanità sia in altri settori.

ALLEVATORI IN CRISI

Pasqua si avvicina, capretti a rischio Allarme in Veddasca

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Il coronavirus sta mettendo in ginocchio anche gli allevatori caprini dell'alto Varesotto. Non riescono più a vendere i capretti preparati per il periodo pasquale, in tutto 200 capi con cui si garantiscono la copertura delle spese di mantenimento delle stalle per tutto l'anno; il resto è guadagno puro proveniente dalla vendita del latte e, soprattutto, della Formaggella del Luinese, la dop che è il fiore all'occhiello dell'agricoltura varesina.

Da qui l'idea, introdotta dal consigliere provinciale Marco Magrini, che è anche veterinario, di fare da "ponte" fra una decina di allevatori riuniti nel Consorzio Formaggella e Tigros, una delle maggiori catene di supermercati presenti sul territorio, che s'è impegnata ad acquistare i capretti a un prezzo superiore a quello dei capi provenienti dall'estero, Francia e Grecia in testa. Al consumatore viene garantito un prodotto a chilometro zero di altissima qualità macellato direttamente a Veddasca, nell'azienda di Desiderio Carrao che funge da coordinatore per una decina di allevatori soci del Consorzio. Stiamo parlando di una razza pregiata come la Nera di Verzasca che è originaria dell'area compresa fra Canton Ticino, Verbano e alto Varesotto. Il suo allevamento - come sottolinea "Sopralpanca" che è una Comunità del Cibo di Slow Food - «deve avvenire secondo criteri di sostenibilità ambientale, biodiversità animale e vegetale, benessere animale; deve rispettare un'adeguata illuminazione e aerazione nei ricoveri, la lettiera costantemente rinnovata con paglia e/o lettini puliti e privi di muffe e deve essere mantenuta costantemente pulita e asciutta, deve essere garantita la libertà di movimento degli animali in stabulazione, con pascolo quotidiano per almeno cento giorni l'anno».

Il disciplinare cui debbono attenersi gli allevatori precisa anche il tipo di alimentazione, che nel caso del piccolo prevede solo latte materno: peso finale 15 chili, che si dimezzano a macellazione avvenuta. Insomma, un animale garantito sotto ogni punto di vista per chi voglia portare in tavola per le prossime festività pasquali un prodotto di eccellenza e, al tempo stesso, dare una mano agli allevatori caprini del Varesotto - sentinelle del territorio montano di cui salvaguardano l'integrità - in questo momento difficile.

Riccardo Prando

«Situazione disastrosa» Imprese, rischio stop

CAMERA DI COMMERCIO In arrivo altri fondi. Mesi di calvario

VARESE - Dice che non è solo un problema economico ma sociale. Che le imprese rischiano di chiudere e non riaprire. E che dagli imprenditori rischia di cadere sui posti di lavoro, il che significa l'intera società verrà travolta dallo tsunami del coronavirus e dello stop alle attività.

Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio, snocciola due numeri per far comprendere la situazione: in questi mesi il 40 se non addirittura il 50 per cento degli incassi non ci sarà. «Il che può significare, per alcune imprese, che a rischio vi sono il 40-50 per cento dei posti di lavoro». Ricorda che il 10 o il 27 del mese vanno pagati gli stipendi dei lavoratori e che a metà mese vi sono i contributi da versare. «Con quali fondi se tutto è bloccato? Con quali liquidità? Da metà della prossima settimana cominceranno a fioccare i mancati pagamenti e gli insoluti: l'onda della crisi si ripercuoterà su molte imprese». «Se si hanno riserve si sopravvive, ma quando il tessuto economico è medio-piccolo come quello del nostro territorio, le difficoltà sono maggiori». Vi saranno alberghi, per esempio, che non saranno più in grado di aprire e addirittura si ipotizza che la crisi possa colpire uno su due nell'area di Malpensa. Per i negozi, c'è il timore di saracinesche abbassate per sempre.

Oltre al milione di euro già annunciato la scorsa settimana e che la giunta di Camera di Commercio ha deciso di mettere a disposizione, chiedendo alla Regione di raddoppiare i fondi, Lunghi annuncia l'arrivo nelle prossime settimane di altri contributi «anco-



A fianco Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio (foto Blitz)

ra più sostanziosi». Si lavora per creare fondi di garanzia o di accesso al credito con rimborsi a lungo termine, insomma si sta cercando di mettere a punto un piano efficace di sostegno al credito.

L'appello al governo

Saranno almeno sei mesi "neri", probabilmente con imprese e aziende che non riapriranno e con l'evidente non capacità di pagare le tasse per tantissime realtà

«Per dare una mano non basta rinviare i pagamenti al 31 maggio»

nulla». La richiesta è dunque quella di annullare le tasse o togliere del tutto per tutto l'anno, non di rimodularle. «Ci vorranno dai tre ai sei mesi prima che l'operatività torni normale, i fatturati perduti, tali rimarranno». Il presidente Fabio Lunghi sottolinea che «vogliamo far sapere che noi ci siamo».

Accordo

Posso lavorare ancora o no? La domanda non è secondaria perché in base al decreto "Chiudi Italia" molte aziende stanno ancora cercando di capire come possano dare continuità alla propria attività. Motivo: per alcune aziende, come sappiamo, l'attività è ritenuta indispensabile per il Paese, ma altre sono comunque di supporto alla filiera. La possibilità di proseguire o meno nella produzione è definita dal codice identificativo Ateco: in base a un accordo con la Prefettura, la Camera di Commercio si impegna a fornire alle imprese del territorio un servizio informativo sui codici Ateco con i quali è registrata la propria attività. Sembra una cosa solo tecnica, non lo è affatto: la differenza è tra la possibilità di tenere aperto, e dunque continuare a dare lavoro, e lo stop.

B.Z.



produttive. «Per dare una mano alle imprese non basta rinviare i pagamenti al 31 maggio - prosegue Lunghi -. Se non si lavora e poi si concentrano le imposte in 4 o 5 rate, non cambierà



PRIMO PIANO



ROMA - La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina lo aveva già detto alla Camera e ieri, in Senato, lo ha scandito in modo ancora più chiaro: «A scuola si tornerà se e quando, sulla base di quanto stabilito dalle autorità sanitarie, le condizioni lo

Maturità, solo membri interni

consentiranno». Dunque nessuna certezza non solo sulla data ma neppure sulla possibilità che le scuole vengano riaperte. Sulla maturità è arrivata per i 500mila studenti che do-

vanno affrontarla dal 17 giugno una prima, importante certezza che riguarda le commissioni. «Il mio orientamento - ha detto Azzolina - è di proporre una commissione d'esame for-

mata da soli membri interni, con presidenti esterni. Da un lato ciò vale a tutelare gli apprendimenti effettivamente acquisiti, dall'altro un presidente esterno si fa garante della regolarità dell'intero percorso d'esame».

Conte: Economia sarà un piano choc

Cabina di regia con le opposizioni

ROMA - La voce grossa in Europa, l'apertura ad un tavolo con le opposizioni in Italia. Il doppio binario sul quale si muove il premier Giuseppe Conte prende corpo, con un obiettivo: un piano "choc" per evitare che l'economia italiana anneghi nell'emergenza coronavirus. È una partita in salita per il capo del governo che deve guardarsi alle spalle non solo dai "falchi" del Nord Europa ma anche da chi, tra le forze politiche, in Italia guarda all'orizzonte di un governissimo, traguardo che buona parte del centrodestra non sembra escludere. Ed è per questo che, nel dialogo con le opposizioni sul 16 aprile, il premier sarà costretto ad un delicato equilibrio per evitare che la cabina di regia diventi l'anticamera di un esecutivo di unità nazionale.

Il premier arriva all'informatica del Senato sulla scia dell'intervento di Mario Draghi sul "Financial Times". L'uomo quasi invocato dall'opposizione, a cominciare da Matteo Salvini, invita i Paesi membri a fare più debito pubblico per immettere liquidità. «Siamo in sintonia, è una crisi simmetrica contro la quale serve un'azione straordinaria», spiega il premier lasciando il Senato. Parole che sembrano non preludere certo ad un suo passo indietro a favore di un governissimo. Ma sulla ricetta proposta dall'ex governatore della Bce il premier è sostanzialmente d'accordo. «Occorre mettere a disposizione ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria», gli fa eco il titolare del Mef Roberto Gualtieri.

E quando ai capi di Stato e di governo europei Conte scandisce il suo "no" alla bozza delle conclusioni, il premier ha in mente una ipotesi di piano B: senza strumenti finanziari innovativi, come i Covid-bond, l'Italia farà da sola. Aumentando deficit e debito pubblico ma immettendo ben più dei 25

miliardi del decreto marzo a sostegno di famiglie, imprese e lavoratori. Del resto, per cercare di rompere il fronte dei "falchi" (Germania inclusa) Conte non apre certo sull'uso del Mes e sui cosiddetti European Recovery Bond, ma precisa un fattore non marginale: i bond andranno a coprire il nuovo debito accumulato a causa dell'emergenza coronavirus e non il debito pubblico pregresso. Di certo, il premier ha fretta. Vuole che il decreto "aprile" sia pronto in tempo per l'approvazione del nuovo Def. È un decreto che si preannuncia corposo, con una parte più «emergenziale» e una che guarda più al rilancio di investimenti e sistema-Paese. «Saranno almeno 25 miliardi ma lavoriamo per un potenziamento delle risorse», spiega Conte ai senatori. Mentre su Fb, poco dopo, assicura: «Non garantisco miracoli, ma ce la metteremo tutta».



La linea "dettata" da Mario Draghi che ha invitato i Paesi dell'Unione europea a fare più debito pubblico e immettere liquidità

A Palazzo Madama l'aria è elettrica. Matteo Renzi plaude alla presenza di Conte ma evoca una commissione parlamentare d'inchiesta, dopo l'estate, che accerti gli errori compiuti nell'emergenza. È la cabina di regia con le opposizioni - oggi, alle 10, il primo appuntamento tra i capigruppo e i ministri Federico D'Incà e Roberto Gualtieri - parte sulla scia delle tensioni. «Noi andiamo a tavoli, tavolini, cabine e sedute spiritiche ma basta chiacchiere», sottolinea Matteo Salvini mentre Giorgia Meloni vuole una «unità di crisi» su ogni scelta. Antonio Tajani rilancia proponendo un tavolo tra Conte e i tre leader del centrodestra. Disponibile, ma con freddezza il M5S. Mentre nel Pd, sulla cabina di regia, è in corso una dialettica vivace. C'è un'ala, riconducibile ad esempio al senatore Andrea Maruccì, che apre all'idea di una vera e propria unità di crisi con l'obiettivo di scrivere assieme all'opposizione il futuro decreto. Ma, nei Dem, c'è anche chi frena, a partire dall'ala riconducibile ad Andrea Orlando,

LE MISURE NEL PANIERE

Decreto Aprile da almeno 25 miliardi

ROMA - Almeno 25 miliardi in più per arginare l'impatto economico e sociale del coronavirus, aiutando ancora le famiglie, le imprese, ma anche il sistema sanitario e la Protezione civile, i veri soldati che ogni giorno in prima linea combattono la guerra contro il virus. Il nuovo "decreto aprile" partirà dunque, come ribadito dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte anche nell'Aula del Senato, da una dotazione pari, se non superiore, a quella del "Cura Italia" di marzo e dallo stesso decreto partiranno anche alcune delle misure essenziali, dalla probabile nuova sospensione dei versamenti al ristoro per gli autonomi, fino alla proroga del congedo per i genitori, se si deciderà - come probabile - di mantenere le scuole ancora chiuse.

Il governo è al lavoro per semplificare le procedure degli investimenti pubblici, sul famoso modello Genova, per rafforzare il golden power (che potrebbe però finire in un altro provvedimento), ma anche per garantire ancora liquidità alle Pmi così come alle imprese più grandi, finora rimate escluse. Il tutto per riuscire ad attivare una cifra anche più alta dei 340 miliardi di annunciati appena due settimane fa.

CONGEDO E VOUCHER BABY-SITTER

Con le scuole ancora chiuse e senza ancora una prospettiva concreta di riapertura a breve, il congedo di 15 giorni concesso ai genitori obbligati a stare a casa con i figli under12 potrebbe essere esteso, così come potrebbe esserlo anche il voucher per tate e baby sitter.

TUTELE PER IL LAVORO

Dopo il potenziamento di Cigo e Cigs, potrebbero arrivare misure a favore dei contratti a tempo determinato, a rischio di mancato rinnovo. Una delle opzioni potrebbe essere quella di prorogare lo stop ai licenziamenti, a cui Confindustria si dice però contraria. L'Upb sollecita intanto di allentare i requisiti per l'accesso al reddito di cittadinanza e prorogare Naspi e Dis-coll in modo da tutelare il più possibile i lavoratori (come i

domestici) esclusi dalla cassa integrazione, ma che hanno comunque questi strumenti a disposizione.

STOP TASSE

Tra le misure attese arriverà con ogni probabilità anche la seconda proroga delle scadenze fiscali. Come già per i pagamenti Iva del 16 marzo, dovrebbero essere sospesi anche quelli del 16 aprile. Non a caso il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha spiegato che il decreto dovrà arrivare ben prima di quella data. Lo stesso dovrebbe valere per contributi, ritenute e premi Inail, oltre che per le cartelle fiscali. Sul fronte fiscale dovrebbe arrivare un beneficio per i benzina, probabilmente sotto forma di credito d'imposta.

RISTORO PER GLI AUTONOMI

A marzo il governo è intervenuto su partite Iva e autonomi con un bonus "a pioggia", concesso a tutti in egual misura, 600 euro. Ad aprile l'idea è quella di intervenire ancora, ma in modo più mirato, con una forma di "ristoro" legata al reddito o alla perdita di fatturato.

GARANZIE ALLE IMPRESE

Dopo il rafforzamento del Fondo per le Pmi, dovrebbe arrivare una nuova maxi

garanzia per le imprese anche di dimensioni più grandi. A fianco di interventi di sostegno al reddito, ha spiegato Gualtieri parafrasando l'ex presidente della Bce Mario Draghi, il governo punta a mettere a disposizione «ingenti garanzie pubbliche per consentire al sistema finanziario di erogare alle imprese tutta la liquidità necessaria per sostenere il sistema economico ed evitare una distruzione di capacità produttiva e di posti di lavoro che avrebbe conseguenze disastrose».

ANTICIPO CIG DALLE BANCHE

Intanto, per dare piena attuazione al Cura Italia, il governo sta lavorando alla possibilità che le banche possano anticipare ai lavoratori l'indennità della cassa integrazione, versandola direttamente sui loro conti correnti.





ECONOMIA & FINANZA

Torna il freddo, danni ai frutteti

TORINO - È il comparto frutta quello maggiormente colpito in Piemonte dal brusco abbassamento della temperatura, con minime scese fino a -3 in pianura e bassa collina. La prima ricognizione effettuata dalla Coldiretti regionale ha

accertato danni nel Cuneese, nel Torinese, nell'Alessandrino e nel Vercellese. Lo sbalzo termico sta mettendo a dura prova pesche, mele rosse, susine, kiwi, ciliegie ed albicocche.

CARPENTERIA CRESTANI
Serramenti in alluminio

CHIAMACI preventivi senza impegno

ARCISATE (Va) Via Cavour 90
0332 470236 | info@crestani.it

I NUMERI

Un comparto in crescita

(n. ant.) - Ecco alcuni numeri del florovivaismo in provincia di Varese e in Lombardia. I dati, soprattutto paragonati con quelli del passato, indicano l'enorme crescita del settore in questi anni, spinto soprattutto dalla creazione di imprese nuove e guidate da giovani.

- 7.006** le aziende del settore in Lombardia.
- 2.503** sono totalmente florovivaistiche
- 4.503** sono di manutenzione del verde
- 17%** è l'incremento in cinque anni.
- 957** le aziende in provincia di Varese, dietro soltanto a Milano (1.107) e appena davanti a colossi come Brescia e Bergamo. Dal 2007 a oggi, il numero di imprese varesine del settore sono triplicate.
- 220 milioni**, il valore della produzione florovivaistica annua della Lombardia.
- 16mila** gli addetti del settore in Lombardia. Solo nel 2013 erano appena 10mila.
- 20%** sono le aziende guidate da giovani.



DALLA REGIONE

«Salviamo questa filiera»

MILANO - «Questa filiera necessita di una strategia di sostegno ad hoc con misure specifiche che abbiamo sollecitato come sistema dalle Regioni al ministero dell'Agricoltura», Fabio Rolfi, assessore regionale all'agricoltura, alimentari e sistemi verdi, nei giorni scorsi ha acceso il faro sul settore dei florovivaisti, che stanno subendo in maniera devastante le conseguenze dell'emergenza sanitaria in corso. «Rischiavamo che alla fine della crisi - ha sottolineato - molte aziende per evidenti crisi di liquidità non siano in grado di rinnovare la produzione e quindi chiudano i battenti. Bisogna predisporre, anche agendo su fondi comunitari, un sistema di compensazione del prodotto mandato al macero per evidenti motivi di chiusura dei mercati, al fine di garantire una adeguata liquidità alle imprese». Di qui la proposta: «Siamo a disposizione - ha sottolineato l'assessore - come Regione per trovare le modalità di calcolo delle derrate distrutte».

Tra l'altro si tratta di un comparto dove, negli ultimi anni, i protagonisti assoluti erano stati i giovani, pronti a lanciarsi in nuove avventure imprenditoriali. «Hanno sostenuto investimenti ingenti - rimarca Rolfi - per attrezzarsi a norme sempre più stringenti, senza peraltro beneficiare di grandi risorse dai piani di sviluppo. Ora è possibile la consegna a domicilio dei prodotti, ma non basta».

inevitabile e necessario l'appello al governo, affinché siano introdotte misure di sostegno anche per le aziende di questo comparto. «Il governo - ha sottolineato ancora l'assessore regionale all'agricoltura - deve mettere a fuoco la specialità di una filiera nella quale l'Italia si distingue per qualità, biodiversità e varietà di produzione».

E.Spa.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Florovivaisti appassiti

Piante e fiori destinati al macero: «Un disastro per tutti»

VARESE - In questi giorni, nelle serre e nelle aziende florovivaistiche trionfano le spianate colorate di primule, viole, gerani e tanto altro. Ma, anziché andare a decorare balconi, giardini e abitazioni, la destinazione di queste piantine sarà probabilmente il macero.

Nella terra della «Città giardino», l'annata 2020 sarà arida e spogliata: niente fiori, niente colore. Tanto che Coldiretti parla di «disastro». Confagricoltura di «aziende al palo e di rischio chiusura». Fra i settori economici maggiormente colpiti dal Coronavirus c'è il florovivaismo che, in provincia di Varese, rappresenta uno dei comparti trainanti dell'agricoltura.

Nella nostra provincia, infatti, sono quasi 1.000 le aziende florovivaistiche, un numero che, in Lombardia, è praticamente alla pari con territori come Milano, Bergamo e Brescia che, solitamente hanno numeri più pesanti del Varesotto in molti settori.

In più, il problema di fiori e piantine è duppiamente impattante, perché il Coronavirus è sbocciato proprio nei tre mesi di massima fioritura del mercato florovivaistico: e quindi marzo,



In un giorno si possono fare 20-30 consegne a domicilio ma coprono soltanto l'uno per cento della produzione

aprite e verosimilmente si andrà avanti, come minimo, fino a maggio. «Questo è il periodo in cui si lavora di più - racconta Fernando Fiori, presidente di Coldiretti Varese - e, oltre al danno, c'è pure la beffa di dover ammassare e buttare tutto: primule, viole, sultanie, gerani, begonie, fiori di vetro. E poi le categorie di piantine da orto per gli hobbisti. Non possiamo tenerle in magazzino e poi rivende-

derle quando sarà finito tutto: se non si piazzano entro 15-30 giorni, vanno al macero. Per cercare di parare il colpo con questa situazione devastante, chiediamo fin da ora degli aiuti sostanziosi».

Sulla stessa linea Giacomo Brusa, «Le aziende sono al palo e le produzioni iniziano a essere buttate - dice il presidente di Confagricoltura Varese -». Almeno in queste ultime ore si è accesa una luce, visto che il ministero e la Regione si sono mossi per capire e affrontare la tragedia del settore. Chi produce e vende al dettaglio si è riorganizzato per cercare di consegnare a domicilio. Purtroppo, però, questo sistema permette ad alcune aziende di sopravvivere a malapena perché, a fine giornata, dopo 20-30 consegne, si porta a casa l'1-2% di quello che si incasserebbe in una situazione normale. Mentre le aziende di sola produzione non hanno lo sbocco dei garden center e nemmeno dei supermercati, che si sono concentrati sui rifornimenti di cibo e hanno ristretto gli assortimenti».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzinai aperti ma ancora in agitazione

MILANO - È rientrata la minaccia da parte dei benzinai di chiudere le stazioni di servizio in autostrada e sulle tangenziali per l'assenza di condizioni di sicurezza e, soprattutto, perché oppresi da oggettivi problemi di sostenibilità economica. A scongiurare uno stop, che rischiava di lasciare senza rifornimento quel pezzo

dei prossimi giorni», hanno dichiarato in una nota unitaria. I benzinai hanno fatto capire che urge liquidità. Senza soldi, i gestori degli impianti autostradali, che hanno ridotto gli incassi di quasi il 90% e hanno dovuto far fronte anche alla chiusura delle attività collaterali di bar e rivendite, non sono più in grado di pagare né i fornitori di carburanti né le tasse. Di qui l'impegno dell'esecutivo a intervenire sulle concessioni autostradali, chiedendo un intervento sulle royalty fisse, e sulle compagnie petrolifere, per sollecitare piccole dilazioni sui pagamenti. A questo potrebbero essere aggiunti alcuni sconti fiscali (come lo sgravio dell'Iva) così come la possibilità di accelerare alla cassa integrazione. «Per quanto riguarda i gestori che sono sulla rete autostradale per realizzare una serie di misure che daranno sollievo soprattutto economico ma anche organizzativo ai distributori di benzina», ha annunciato ieri la ministra Micheli.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Garantiti i rifornimenti in autostrada ad orari alternati. Però servono interventi

dale siamo già a buon punto per realizzare una serie di misure che daranno sollievo soprattutto economico ma anche organizzativo ai distributori di benzina», ha annunciato ieri la ministra Micheli.

sono sul tavolo ipotesi di lavoro che, però, verranno approfondite